



**Città di Lecce**

Assessorato Urbanistica

**P C A**

**PIANO DEL COLORE E  
DELL' ARREDO URBANO  
DEL CENTRO STORICO  
D'INTERESSE AMBIENTALE**

**RELAZIONE STORICA E STORICO-URBANISTICA GENERALE**

## **INDICE**

### **A - RELAZIONE STORICA E STORICO-URBANISTICA GENERALE**

- 1 – Lecce messapica**
- 2 – Lecce romana**
- 3 – Lecce medievale**
- 4 – Il Cinquecento**
- 5 – Il Seicento**
- 6 – Il Settecento**
- 7 – Lecce sotto l'occupazione francese e la restaurazione borbonica**
- 8 – Lecce fra l'Unità d'Italia e la prima guerra mondiale**
- 9 – Lecce fra il primo dopoguerra e il fascismo**

### **B - RELAZIONE STORICA SUGLI STRUMENTI URBANISTICI**

- Regolamento Edilizio Comunale (26 Febbraio 1868)**
- Regolamento Comunale di Polizia Edilizia (11-12 Dicembre 1884)**
- Regolamento Comunale di Polizia Edilizia (24 Maggio 1897)**
- Piano Regolatore De Simone (1897)**
- Regolamento Edilizio Comunale (14 Giugno 1899)**
- Piano Regolatore Bacile di Castiglione (1915)**
- Piano Regolatore (1934)**
- Piano Regolatore Calza Bini (1960)**
- Programma di Fabbricazione (1967)**
- Piano Regolatore Vigente (1980)**

### **RELAZIONE STORICA SULLA MAGLIA N° 1**

### **LA CONTRADA COCOLE E L'ISOLA DEL GOVERNATORE**

### **LA SCOPERTA DELL'ANFITEATRO**

### **VIA TEMPLARI E VIA MATTEOTTI**

## A - RELAZIONE STORICA E STORICO-URBANISTICA GENERALE

Lecce ha una storia urbana lunga 24 secoli. Come tutti i centri a continuità di vita, il suo volto moderno è il risultato di una serie di interventi e di trasformazioni che, in tempi ed in misura diversi, hanno agito sulla sua struttura interna.

Solo in alcuni momenti il centro ha avuto la capacità politica ed economica di elaborare e di realizzare un progetto urbanistico ampio ed unitario; per il resto, la città si è limitata a conservare l'assetto dei periodi precedenti, introducendo qualche mutamento più o meno profondo imposto da particolari situazioni storiche, oppure scaturito dalla volontà di migliorare l'arredo architettonico della città<sup>1</sup>.

### 1 – Lecce messapica

Piccoli nuclei di capanne di VIII-VII secolo, individuati in diversi punti del centro storico (via Idomeneo, piazzetta Panzera, piazza Duomo, viale Lo Re, Piazzetta Epulione<sup>2</sup>) rappresentano la prima forma di popolamento dell'area urbana.

Nella seconda metà del IV secolo a.C. Lecce assume la forma di un centro urbano, e la sua articolazione interna appare simile a quella dei centri messapici coevi (Oria, Manduria, *Rudiae*, Nardò, Muro Leccese, Vaste, Ugento, Vereto), caratterizzata da un tessuto abitativo discontinuo, servito da tracciati stradali non rettilinei e alternato a spazi agricoli, luoghi di culto ed aree funerarie.

L'abitato viene racchiuso entro una potente cinta difensiva (databile agli ultimi decenni del IV secolo a.C.<sup>3</sup>), lunga 3 km. e spessa 5 metri, che ne definisce fisicamente l'estensione (circa 50 ha.). La struttura muraria è costituita da un paramento esterno in filari di grandi blocchi squadrati in calcare locale e da un muro interno in pietrame a secco. La ricostruzione del tracciato della fortificazione permette di fissare con sicurezza i limiti occidentale, meridionale e sud – orientale della città, mentre incerto appare il limite dell'area urbana in corrispondenza della porzione nord – orientale dell'abitato. Lungo il tracciato delle mura dovevano collocarsi le porte d'ingresso: due sono state ubicate ipoteticamente sui lati orientale ed

---

<sup>1</sup> Cfr. L. GIARDINO, *Lecce in età messapica e romana*, in L. GIARDINO, P. ARTHUR, G.P. CIONGOLI, *Lecce. Frammenti di storia urbana. Tesori archeologici sotto la Banca d'Italia*, Bari 2000, p. 21.

<sup>2</sup> Cfr. F. D'ANDRIA, *Il sottosuolo come risorsa di conoscenza e di sviluppo*, in M. DE STEFANO, *Lecce. Riqualificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico*, Roma 2004, pp. 54, 57.

<sup>3</sup> Cfr. F. D'ANDRIA, C. PAGLIARA, F. SICILIANO, *La pianta di Lecce antica*, in AA.VV., *Studi di Antichità*, Galatina 1980, pp. 103-105; L. GIARDINO, *Lecce in età messapica e romana*, in L. GIARDINO, P. ARTHUR, G.P. CIONGOLI, *Lecce. Frammenti di storia urbana. Tesori archeologici sotto la Banca d'Italia*, Bari 2000, p.23.

occidentale della città, in stretta connessione con le strade dirette rispettivamente verso la costa adriatica e l'area tarantina<sup>4</sup>.

I recenti scavi hanno aggiunto qualche dato relativamente all'articolazione dell'abitato. Un muro a blocchi quadrati, individuato in Piazzetta Castromediano, rappresenta la prima struttura muraria relativa ad un'abitazione messapica rinvenuta con certezza all'interno dell'area urbana. Sulla viabilità è possibile fornire solo alcune ipotesi di lavoro, ovvero la possibilità che la viabilità romana riprendesse almeno in parte il tracciato di quella messapica<sup>5</sup>.

La documentazione maggiore relativa alla Lecce messapica è costituita dai rinvenimenti funerari (circa 250 tombe). Secondo il costume funerario tipico dei Messapi, le necropoli si estendono all'esterno delle mura ma anche in settori distinti e separati dell'area urbana, alternandosi ai nuclei di abitazioni secondo un sistema "a macchia di leopardo". Le tombe sono scavate nel banco di roccia e vengono utilizzate nel corso del tempo per più deposizioni. L'alto livello architettonico di alcuni ipogei collocati all'interno della città (fra i quali spicca il cosiddetto ipogeo Palmieri) costituisce un indizio per la presenza di una *élite* aristocratica dotata di cospicue risorse economiche.

## 2 – Lecce romana

Nel corso del II secolo a.C. si colgono i primi segni di un mutamento economico e culturale, verosimilmente dovuto ad un intensificarsi dei rapporti con i centri già romanizzati della Puglia.

L'evidenza archeologica più importante della fase repubblicana è costituita dal *trapetum* (frantoio) con *lacus olearius* rinvenuto negli scavi di Piazzetta Castromediano<sup>6</sup>.

Tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. tutte le aree funerarie localizzate all'interno delle mura vengono abbandonate ed i principali nuclei di necropoli si vengono a collocare in aree esterne già frequentate in età messapica (via di Vaste, via di Valesio, via di Porcigliano/via di Casanello) o in corrispondenza delle ipotetiche porte urbane (via Pozzuolo, via XXV Luglio). Le aree funerarie si dispongono quindi lungo le vie di accesso alla città e contemporaneamente fa la sua comparsa il rito dell'incinerazione, secondo modalità che caratterizzano il mondo romano<sup>7</sup>.

Questo fenomeno, indizio evidente di un importante cambiamento istituzionale, rappresenta l'inizio di un lungo e graduale processo di trasformazione urbanistica, che si conclude con la formazione della *Lupiae*

---

<sup>4</sup> Cfr. F. D'ANDRIA, *Il sottosuolo come risorsa di conoscenza e di sviluppo*, in M. DE STEFANO, *Lecce. Riqualificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico*, Roma 2004, p. 57.

<sup>5</sup> Cfr. F. D'ANDRIA, *Il sottosuolo come risorsa di conoscenza e di sviluppo*, in M. DE STEFANO, *Lecce. Riqualificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico*, Roma 2004, p. 57.

<sup>6</sup> Cfr. F. D'ANDRIA, *Il sottosuolo come risorsa di conoscenza e di sviluppo*, in M. DE STEFANO, *Lecce. Riqualificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico*, Roma 2004, p. 58.

<sup>7</sup> Cfr. F. D'ANDRIA, *Il sottosuolo come risorsa di conoscenza e di sviluppo*, in M. DE STEFANO, *Lecce. Riqualificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico*, Roma 2004, p. 58.

romana (la città ottiene lo statuto municipale al termine della guerra sociale nell'89 a.C. e quello di colonia forse in età augustea<sup>8</sup>).

La nascita della città romana non appare preceduta da un evento distruttivo legato ad un azzeramento dell'abitato precedente; il nuovo impianto non scaturisce quindi da una progettazione libera ma appare condizionato dalla necessità di inserire nuovi elementi e complessi architettonici in un tessuto urbano già esistente<sup>9</sup>.

In età augustea si assiste alla monumentalizzazione della città: all'interno dell'abitato la grande trasformazione urbanistica si attua con la costruzione, nell'ambito di un'area ben definita, del teatro, dell'anfiteatro e, forse, dell'area forense (ipotizzabile presso l'attuale Piazza Duomo). I due edifici per spettacolo, posizionati vicini l'uno all'altro secondo uno schema ricorrente in molte città romane, presentano lo stesso orientamento nord/sud e appaiono organizzati lungo uno stesso asse principale (attuali via Libertini e via Vittorio Emanuele). Relativi ad edifici templari (forse il *Capitolium* collocato nell'area forense) sono i capitelli provenienti dal cortile di Palazzo D'Arpe, analoghi a due altri reimpiegati nella cattedrale di Otranto<sup>10</sup>.

Questi dati dimostrano come anche *Lupiae*, analogamente alle altre città dell'impero, va configurandosi come imitazione della capitale dalla quale le aristocrazie municipali traggono i motivi della sua nuova identità.

Le notizie storiche, generiche e mal documentate, di ritrovamenti di strade in punti diversi dell'abitato, cui vanno aggiunti i dati relativi agli scavi recenti (rinvenimenti di tratti stradali in corrispondenza del cortile dell'ex Convento del Carmine, Piazzetta Epulione, Piazzetta Castromediano) sembrano smentire l'ipotesi di un sistema ortogonale e regolare della rete stradale. Sembra più probabile che il differente orientamento degli assi viari sia condizionato dal preesistente tessuto stradale della città messapica<sup>11</sup>.

I recenti scavi hanno fornito anche ulteriori elementi per la conoscenza dell'edilizia privata, in particolare il rinvenimento in Piazzetta Epulione di una bottega per la lavorazione del ferro<sup>12</sup>.

Il centro urbano mantiene inalterate le sue caratteristiche principali anche in età medio e tardo imperiale.

Nel II secolo d.C. si registrano, in età adrianea prima e sotto Marco Aurelio poi, significativi interventi di restauro e di arricchimento degli apparati

---

<sup>8</sup> Cfr. M. LOMBARDO, *Lecce romana. le fonti letterarie*, in F. D'ANDRIA (a cura di), *Lecce romana e il suo teatro*, Lecce 1999, p. 142. Nel 43 a.C., la notizia della morte di Cesare raggiunse il giovane Ottaviano (il futuro Augusto) in Grecia. Traversato il mare, il nipote e figlio adottivo di Cesare evitò di sbarcare a Brindisi, diffidando dell'esercito, e preferì sostare per qualche tempo a *Lupiae*; poco dopo sarebbe stato acclamato imperatore, iniziando la marcia trionfale che avrebbe cambiato la storia del mondo. L'imperatore avrebbe così manifestato in seguito la sua riconoscenza verso la città salentina. Cfr. S. SICILIANO, *Ieri e oggi in Piazza. Bene culturale e contemporaneità attraverso la fotografia in Piazza Sant'Oronzo a Lecce*, Galatina 2003, p. 22.

<sup>9</sup> Cfr. L. GIARDINO, *Lecce in età messapica e romana*, in L. GIARDINO, P. ARTHUR, G.P. CIONGOLI, *Lecce. Frammenti di storia urbana. Tesori archeologici sotto la Banca d'Italia*, Bari 2000, p.28.

<sup>10</sup> Cfr. F. D'ANDRIA, *Il sottosuolo come risorsa di conoscenza e di sviluppo*, in M. DE STEFANO, *Lecce. Riquilificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico*, Roma 2004, pp. 58-59.

<sup>11</sup> Cfr. F. D'ANDRIA, *Il sottosuolo come risorsa di conoscenza e di sviluppo*, in M. DE STEFANO, *Lecce. Riquilificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico*, Roma 2004, pp. 53-55,59; L. GIARDINO, *L'impianto urbano*, in F. D'ANDRIA (a cura di), *Lecce romana e il suo teatro*, Lecce 1999, p. 92; F. D'ANDRIA, *Il teatro romano*, in F. D'ANDRIA (a cura di), *Lecce romana e il suo teatro*, Lecce 1999, pp. 16-22.

<sup>12</sup> Cfr. F. D'ANDRIA, *Il sottosuolo come risorsa di conoscenza e di sviluppo*, in M. DE STEFANO, *Lecce. Riquilificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico*, Roma 2004, pp. 59-60.

decorativi dei monumenti pubblici della città, in particolare del teatro e dell'anfiteatro.

Ritrovamenti occasionali di pavimenti a mosaico documentano interventi edilizi tra il III ed il V secolo d.C.

In età tardoantica la città mostra una immutata capacità economica ed una persistenza dell'assetto urbanistico protoimperiale, anche se non sono da escludere trasformazioni nell'assetto di alcuni assi viari<sup>13</sup>.

### 3 – Lecce medievale

Nella seconda metà del VI secolo d.C., le notizie del saccheggio della città da parte degli Ostrogoti (549) e della vacanza della sede vescovile denunciano il verificarsi di una forte crisi e di un profondo mutamento insediativo.

Nell'alto medioevo la città di Lecce rappresenta una realtà sfuggente: gli anni che intercorrono fra la riconquista della penisola italiana da parte dell'imperatore bizantino Giustiniano (527-565) e la conquista normanna del Salento (metà del XI secolo) sono avvolti nell'oscurità più assoluta.

E' verosimile che in età bizantina la città sopravviva nell'area delimitata dalla cinta muraria messapica con una popolazione assai ridotta rispetto al passato e con la perdita della gran parte delle precedenti funzioni amministrative, demandate ora al centro di Otranto.

Dalla seconda metà dell'XI secolo in poi, stando alle fonti scritte, Lecce appare interessata da un intenso sviluppo edilizio, soprattutto di carattere ecclesiastico – erezione della cappella di S. Andrea (1057), edificazione del complesso degli Agostiniani (attuale S. Angelo - 1067), rifondazione della Cattedrale (1114), costruzione della cappella di Santa Maria dei Veterani (1118), costruzione *extra moenia* dei complessi benedettini di San Giovanni Evangelista (1133) e dei SS. Niccolò e Cataldo (1169-80) e della cappella di Santa Maria di Pozzuolo - accompagnato verosimilmente da una crescita di alcune aree abitative<sup>14</sup>.

Sotto la dominazione normanna<sup>15</sup>, probabilmente, vengono riprese le mura urbane di età classica. Tutti i tratti finora noti delle mura messapiche (Porta Napoli, via Adua, via Manifattura Tabacchi, viale Lo Re) sono stati rinvenuti infatti al di sotto della fortificazione progettata da Gian Giacomo dell'Acaya; la sovrapposizione fisica dei due sistemi difensivi, realizzati a distanza di 19 secoli l'uno dall'altro, testimonia come il tracciato più antico abbia continuato a definire lo spazio urbano di Lecce nel corso di tutta l'età romana e medievale.<sup>16</sup>

Secondo la tradizione, nei pressi dell'area del teatro romano, non lontano dalla Cattedrale e lungo l'asse di collegamento fra porta *Rudiae* e porta S. Biagio, doveva sorgere il palazzo dei Conti di Lecce<sup>17</sup>. Forse non è un caso che il geografo Guidone intorno al 1119 si limiti a descrivere proprio l'area del

---

<sup>13</sup> Cfr. F. D'ANDRIA, *Il sottosuolo come risorsa di conoscenza e di sviluppo*, in M. DE STEFANO, *Lecce. Riqualificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico*, Roma 2004, p. 60.

<sup>14</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, pp. 20-26.

<sup>15</sup> Con certezza solo nel 1069 Lecce è assoggettata ai conti Normanni. Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, p. 19.

<sup>16</sup> Cfr. L. GIARDINO, *Lecce in età messapica e romana*, in L. GIARDINO, P. ARTHUR, G.P. CIONGOLI, *Lecce. Frammenti di storia urbana. Tesori archeologici sotto la Banca d'Italia*, Bari 2000, p.26.

<sup>17</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, p. 22.

teatro (confondendolo tuttavia verosimilmente con l'anfiteatro) presentandola come un piccolo borgo caduto in rovina<sup>18</sup>.

Sotto la dominazione Sveva, spesso interpretata come periodo di regresso nella storia della città<sup>19</sup>, Lecce vede la ricostruzione del complesso della Cattedrale e si dota di uno dei suoi principali monumenti, il Castello, sorto forse sull'area di una prima fortificazione normanna.

Sotto i conti di Brienne (1266-1356), feudatari di Carlo I d'Angiò, si assiste alla fondazione del convento dei Francescani (1273, chiesa consacrata nel 1330) e, nell'area poi occupata dal Castello di Carlo V, della chiesa benedettina di S. Croce (1352). Il Castello stesso viene munito delle torri inglobate successivamente nelle strutture cinquecentesche.

Chiusasi la dinastia dei Brienne con Gualtieri, la Contea di Lecce passa a Maria d'Enghien (1384) che sposando nel 1407 il re di Napoli, Ladislao Durazzo, fa di Lecce la seconda capitale dell'Italia meridionale, ponendo le basi per la monumentalizzazione della città nei secoli successivi.

I maggiori interventi edilizi del periodo, oltre alla risistemazione delle mura, la manutenzione e lo scavo dei fossati, sono costituiti dalla costruzione del convento di S. Giovanni Battista (fondato da Giovanni D'Aymo nel 1388, chiesa ultimata nel 1404) e dell'ospedale dello Spirito Santo (fondato nel 1392). A questa fase risalgono inoltre la realizzazione dei conventi delle Clarisse (1410), di S. Maria del Tempio fuori le mura (1432), delle Terziarie di S. Matteo (1474), la sistemazione della piazza della Cattedrale (1450 circa) e la realizzazione della cappella di S. Nicolicchio<sup>20</sup>.

Le uniche evidenze del periodo a cavallo tra il XIV ed il XV secolo di cui rimangono le strutture, tuttavia, sono costituite dalle due torri extraurbane di Belloluogo (1383) e del Parco (1418-19).

Con la morte di Giovanni Antonio Orsini (figlio di Maria d'Enghien) nel 1463, la Contea di Lecce passa nelle mani di Ferrante d'Aragona.

Durante il periodo aragonese mancano del tutto interventi di razionalizzazione del tessuto urbano secondo quei modelli culturali rinascimentali affermatasi soprattutto nell'Italia centrale. Si assiste invece ad importanti realizzazioni di carattere militare, impostate per lo più su strutture difensive preesistenti, rimaneggiate per rispondere alle esigenze delle nuove tecniche ossidionali. Scarse garanzie dovevano fornire infatti le fortificazioni, soprattutto in concomitanza con la presa di Otranto del 1480 e con l'arrivo dei Turchi fino alle porte di Lecce. Da quella data si susseguono, infatti, imposizioni fiscali e richieste di contribuzioni per la costruzione delle mura e lo scavo dei fossati della città.

---

<sup>18</sup> “Di questa resta in piedi solo il teatro un tempo eretto con solenne cura, mentre le altre mura sono state rase al suolo. Sulla sua sommità gli abitanti si son fatto un piccolo municipio quasi caduto in rovina, che conserva l'antico nome, e che esprime una parvenza di città piuttosto che una città vera e propria. Nei suoi suburbii si scorgono innumerevoli monumenti degli antichi, esposti a cielo aperto e scolpiti in solida pietra”. Cfr. M. LOMBARDO, *Lecce romana. le fonti letterarie*, in F. D'ANDRIA (a cura di), *Lecce romana e il suo teatro*, Lecce 1999, p. 144. Secondo una prassi diffusa nell'Europa medievale, molti anfiteatri vennero trasformati in fortezza o inseriti nella cinta muraria proprio a causa della loro posizione strategica ai confini della città antica; non è da escludere, infine, che la città avesse subito nei momenti più critici una *reductio ad amphitheatrum*. Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, p. 16.

<sup>19</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, pp. 26-30.

<sup>20</sup> Cfr. F. D'ANDRIA, *Il sottosuolo come risorsa di conoscenza e di sviluppo*, in M. DE STEFANO, *Lecce. Riquilificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico*, Roma 2004, p. 61.

Alle paure dei Turchi si aggiungono, nel corso del XV secolo, le epidemie (in particolare la peste). Per il “miracolo” della cessazione del morbo vengono fatte edificare prima le chiese di S. Maria della Luce e di S. Maria della Salvazione, poi quella di S. Irene “*sotto li notari*” (1481). Lo stesso anno, il governatore della città Giovanni Battista Del Tufo fa edificare il palazzo del Pubblico Governo, affidando l’opera all’architetto Nicola Scancio<sup>21</sup>.

Fra il 1495 ed il 1529 la città, sotto la dominazione veneziana, diviene sede di governatorato.

I veneziani (impiantatisi fin dal 1175<sup>22</sup>), al pari degli ebrei, dei fiorentini e dei genovesi, nonché dei lombardi, greci, albanesi e dalmati, contribuiscono notevolmente allo sviluppo economico della città. In particolare, i veneziani e gli ebrei occupano, all’interno dell’area urbana, siti privilegiati (la zona attorno alla piazza dei Mercanti - attuale piazza S. Oronzo - con la “*piazzella*”, luogo della residenza del Console, i veneziani; la zona presso le attuali chiese di S. Irene e S. Croce gli ebrei).

#### 4 – Il Cinquecento

Alla stregua delle due capitali dei Vicereami del Sud, Palermo e Napoli, anche a Lecce il Cinquecento è decisivo per il rilancio della città, soprattutto in considerazione del *boom* demografico che, in particolare fra gli anni Trenta ed Ottanta – Novanta investe non solo Terra d’Otranto, ma tutta la Puglia.

Strettamente legata al nuovo ruolo strategico della città, alla crescita demografica ed alla concentrazione di funzioni è la politica dei lavori pubblici, che ha nel governatore Ferrante Loffredo il grande protagonista.

Gli interventi nel campo delle fortificazioni, in applicazione di criteri di difesa adeguati all’introduzione delle armi da fuoco, si inseriscono in un più ampio programma di rafforzamento del sistema difensivo, segnatamente delle fasce litoranee, al fine di contrastare, per quanto possibile, la permanente minaccia delle incursioni turche, male endemico delle province meridionali<sup>23</sup>.

Nel corso del secolo Lecce assume i connotati di una “città – fortezza”: in questo quadro si inserisce l’intervento di razionalizzazione geometrica di Gian Giacomo dell’Acaya sulla cinta muraria, risistemata verosimilmente fra il 1537 ed il 1941<sup>24</sup>. I lavori proseguono, negli anni successivi, relativamente al Castello (completato probabilmente già nel 1545).

---

<sup>21</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d’Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, p. 37.

<sup>22</sup> Cfr. S. SICILIANO, *Ieri e oggi in Piazza. Bene culturale e contemporaneità attraverso la fotografia in Piazza Sant’Oronzo a Lecce*, Galatina 2003, p. 11.

<sup>23</sup> La monarchia spagnola optò per un sistema passivo di difesa, affidato alla creazione o al consolidamento di una rete di fortezze, piazzeforti ed un’autentica catena di torri costiere di avvistamento, in luogo di un potenziamento della flotta, da adibire al pattugliamento del mediterraneo. La scelta è sintomatica della politica viceregnale: la creazione di un sistema “statico” di difesa appariva infatti meno onerosa, scaricandone i costi sulle comunità locali. Cfr. C. LENZA, *Inquadramento storico-critico*, in M. DE STEFANO, *Lecce. Riqualificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico*, Roma 2004, p. 28.

<sup>24</sup> Cfr. C. LENZA, *Inquadramento storico-critico*, in M. DE STEFANO, *Lecce. Riqualificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico*, Roma 2004, pp. 29-30; M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d’Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, pp. 40-45. Il progetto di ampliamento delle mura del 1574, attribuito a Tiburzio Spannocchi propone un disegno che riprende i disegni geometrici del dell’Acaya.



Oltre al Castello ed alle quattro porte, l'elemento figurativamente più rilevante della fortificazione è costituito dall'"opera a tenaglia" che conclude l'addizione settentrionale, attraverso un particolare rapporto geometrico in diagonale col "quadrato" prevalente della città.

Concepito come vero e proprio monumento a Carlo V - l'imperatore che decretò il primato di Lecce nella Puglia - è invece l'arco trionfale, eretto sul sito dell'antica porta di S. Giusto, compiuto nel 1548 su disegno probabilmente dello stesso Gian Giacomo dell'Acaya.

Sempre al nome dell'architetto militare si lega la realizzazione del palazzo della Regia Udienza (non più esistente) e la ricostruzione dell'Ospedale dello Spirito Santo presso Porta Rudiae (1548), originale e spregiudicata rielaborazione di schemi compostivi romani e napoletani<sup>25</sup>.

Fra gli i nuovi assi viari l'attuale rettilineo di via Vittorio de' Prioli, tracciato nel 1548, collega il costruito con i nuovi spazi acquisiti a nord, concludendosi nella piazzetta antistante la chiesa di S. Francesco da Paola.

Dopo la battaglia di Lepanto (1579) alla "città - fortezza" si affianca la "città della fede"<sup>26</sup>.

I due grossi interventi edilizi che segnano in modo incisivo il tessuto urbano centrale della seconda metà del secolo sono costituiti dal convento e dalla chiesa rispettivamente dei Gesuiti (chiesa del Gesù 1575-77; "*Collegium Lupiense*" 1579-1592) e dei Teatini (chiesa di S. Irene 1591-1639). Al frammentario tessuto edilizio essi sostituiscono blocchi regolari, sovradimensionati e fuori scala, con una nuova volontà di organizzazione dello spazio<sup>27</sup>.

Localizzate in aree periferiche risultano invece le realizzazioni di altre istituzioni religiose: il Convento dei Carmelitani (ricostruito a partire dal 1548 a seguito del crollo del "*Carmine Vecchio*" fuori porta S. Biagio), quello dei Celestini (riedificato a partire dal 1548 a seguito del cambiamento di sede determinato dai lavori di ampliamento del Castello) e la cappella regia della SS. Trinità (riedificata presso la chiesa delle Grazie).

Il processo di "modernizzazione" della fase rinascimentale investe anche l'edilizia civile, con specifico riferimento alle residenze. Numerosi sono i palazzi che nel corso del Cinquecento vengono eretti dalla nobiltà leccese al seguito di Carlo V, dalla ricca aristocrazia, dalla nuova nobiltà mercantile e dai baroni delle terre vicine. I Guarini, i Castromediano, gli Adorno, i Della Monica, i Prioli, i Giustiniani, gli Ammirato, i Maremonti, gli Storella, i Prato, i Della Ratta, i Personè, i Maresgallo, gli Antoglietta, sono alcune delle famiglie emergenti nel corso del secolo.

Nel suburbio cominciano a collocarsi le ville extraurbane: fuori porta S. Martino Fulgenzio della Monica, sindaco negli anni 1567-68, realizza un'ampia residenza, della quale fanno parte la cappella dei SS. Giacomo e Filippo ed i giardini con grotte e fontane. Altre ville sorgono in corrispondenza di questo lato della città: quella del fratello di Fulgenzio, Giovanni Camillo e la cosiddetta villa di Scipione Ammirato<sup>28</sup>. Fuori porta S. Biagio i giardini della

---

<sup>25</sup> Il Paone ritiene eseguito su suo disegno anche il palazzo per realizzato Cicco Loffredo (1568), figlio di Ferrante (attuale Palazzo Adorno). Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari - Roma 1984, pp. 72-73.

<sup>26</sup> Cfr. V. CAZZATO, *Il barocco leccese*, Bari 2003, pp. 3-4.

<sup>27</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari - Roma 1984, p. 80.

<sup>28</sup> Cfr. V. CAZZATO, *Il barocco leccese*, Bari 2003, pp. 107-109.

Torre del Parco passano a Ferrante Loffredo che li destina a luogo di pubblico godimento; nel 1582 il preside Ferrante Caracciolo amplia ed orna il viale fra porta S. Biagio e la Torre.

## – Il Seicento

La crisi sociale, economica e finanziaria investe il Viceregno a partire dalla fine del Cinquecento. La crisi lascerà segni profondi anche in Terra d'Otranto, nella quale si delinea una preoccupante tendenza alla recessione demografica.

Gradualmente, la città si avvia al ruolo di una delle tante capitali provinciali, periferica rispetto a Napoli, per di più in posizione di svantaggio in relazione ad altre città più prossime alla capitale.

Il momento cruciale per il rilancio dell'attività edilizia coincide con il dilagare dello spettro della peste nel Regno (1656); la mancata diffusione del morbo in Terra d'Otranto viene attribuita a Lecce all'intervento miracoloso del protovescovo Oronzo. Sarà il vescovo stesso del tempo, Luigi Pappacoda, a gestire in prima persona la restaurazione del culto del Santo, sanzionata con decreto 13 luglio 1658: la nuova Cattedrale e la colonna votiva saranno i segni più tangibili di gratitudine della città nei confronti del nuovo patrono.

Alla fine del 1658 *“poiché più non bastava ad accogliere le popolazioni”*, ha inizio l'abbattimento del vecchio tempio (la prima pietra viene posta il 6 gennaio 1659). L'incarico per la ricostruzione è affidato a Giuseppe Zimbalo, la fabbrica viene ultimata nel 1670. Il campanile, iniziato dallo stesso Zimbalo nel 1661, viene portato a termine il 22 agosto 1682.

Sull'esempio, e forse in risposta al Pappacoda, si muove anche la città: *“un'altissima colonna in marmo”*, eretta nella piazza dei Mercanti dallo stesso Zimbalo (1666-1686), *“rappresenta il secondo atto di riconoscenza di Lecce nei confronti del santo”*<sup>29</sup>. La città di Brindisi concorre all'erezione offrendo i rocchi di una delle colonne terminali della *via Appia*, crollata nel 1528.

Anche gli ordini religiosi si muovono ad emulare la linea del Pappacoda; gli interventi edilizi porteranno ad un più equilibrata distribuzione degli episodi monumentali, concentrati nel Cinquecento intorno alla piazza civile. Trattasi in alcuni casi di costruzioni ex novo, in altri di demolizioni e rifacimenti di fabbriche esistenti, *“per essere queste ritenute inadatte nell'ottica del decoro e della funzionalità”*<sup>30</sup>.

Data al 1620 la costruzione del convento di S. Teresa dei Carmelitani Scalzi; sorge a partire dal 1631, nel palazzo del patrizio capitano di cavalleria Belisario Paladini, il monastero delle Teresiane; nel 1639, nel largo di S. Francesco da Paola, è posta la prima pietra del complesso di S. Maria di Loreto delle Cappuccinelle (completato nel 1665); nel 1649 gli Agostiniani Scalzi fondano il nuovo convento della Madonna d'Ogni Bene; a partire dal 1659 hanno inizio i lavori al prospetto del monastero di S. Croce (completati nel 1695), quando la facciata della chiesa *“aveva già assunto un tono fastoso e festoso con il secondo ordine firmato da Cesare Penna”*<sup>31</sup>; nel 1663 ha inizio la ricostruzione dell'antica chiesa di S. Angelo degli Agostiniani (G.

---

<sup>29</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, pp. 92-95.

<sup>30</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, pp. 101-102.

<sup>31</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, p. 102.

Zimbalo); nel 1667 il Pappacoda pone la prima pietra per la ricostruzione della chiesa delle Terziarie francescane di S. Matteo (A: Larducci, completata nel 1700).

La figura dello Zimbalo, anche dopo il Pappacoda, continuerà a costituire un punto di riferimento costante nella produzione architettonica religiosa a Lecce; molti dei suoi interventi si concentrano lungo l'asse che da porta *Rudiae* si dirige verso piazza S. Oronzo. Oltre al Duomo, vengono attribuiti all'artista la chiesa di S. Teresa, il conservatorio di S. Anna (1679-1686, riservato alle donne dell'aristocrazia salentina) la chiesa di S. Giovanni d'Aymo - alla cui costruzione (1691-1711) contribuisce anche economicamente, scegliendola quale luogo per la propria sepoltura.

Sempre nell'ambito del Seicento, alle opere elencate vanno aggiunte le chiese dei Cappuccini dell'Alto (1673), delle Domenicane di Chietri (1674), di S. Giacomo degli Alcantarini (1677-79), il convento degli Osservanti sotto il titolo di S. Maria dell'Idria (1682), il complesso delle Alcantarine (G. Cino, 1683-98), la chiesa di S. Chiara (iniziata nel 1687, attribuita al Cino), il palazzo del Seminario (G. Cino, 1694-1709), la chiesa di S. Francesco (1699-1711).

Il più significativo intervento di edilizia civile attuato nel corso del Seicento è costituito invece dalla lottizzazione di un settore urbano a ridosso delle mura, compreso fra porta S. Biagio ed il Castello (in località "*dietro le persogne*"): il comprensorio prende il nome di "*Case Nuove*".

## 6 – Il Settecento

Il poco meno che trentennale vicereame austriaco (1707-1734) che fa seguito al lungo periodo di dominazione spagnola non porta sostanziali modifiche nell'assetto territoriale e politico – amministrativo del Regno, né influisce sul suo sottosviluppo.

A Lecce incide in maniera determinante l'Interdetto scagliato contro la Diocesi (1711-19), evento importante anche per la storia edilizia della città, che coincide con un rallentamento nelle realizzazioni, particolarmente in campo religioso<sup>32</sup>.

Sono del periodo il rifacimento di porta *Rudiae* (G. Cino, 1703), la ricostruzione della chiesa del Carmine (G. Cino, 1711-17) e la risistemazione della facciata della chiesa dei SS, Niccolò e Cataldo (G. Cino? - 1716).

Si legano al nome del successore del Cino, Mauro Manieri, oltre ad alcuni palazzi, la ricostruzione della chiesa delle Alcantarine (eseguita su suoi disegni da Pasquale Simone nel, 1724-44), il completamento dei lavori alla chiesa del Carmine, il piano attico del Seminario (1729) ed il rifacimento del complesso di S. Giovanni di Dio per i Fatebenefratelli (1738-42).

L'ascesa dei Borbone apporta sostanziali mutamenti nelle strutture politiche, sociali ed amministrative del Mezzogiorno.

Da un punto della popolazione, Terra d'Otranto, esente dal contagio della pestilenza del 1656, si rivela come zona "demograficamente statica".

---

<sup>32</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, p. 105.

Lecce, pur confermando il suo carattere di centro egemone in ambito provinciale e regionale, si dibatte in una condizione di perifericità all'interno del Regno. Anche la chiesa cittadina, esaurita la fase di espansione e di sviluppo strutturale, inizia una parabola discendente precipitando in una crisi che, ancor prima che sui beni patrimoniali degli ordini religiosi, inciderà sulla loro stessa realtà numerica.

L'episcopato di Alfonso Sozi Carafa, con la sua durata più che trentennale, segna profondamente la storia ecclesiastica ed edilizia della seconda metà del Settecento. Il presule ha il suo architetto di fiducia nella persona di Emanuele Manieri, figlio di Mauro, punto di riferimento non solo per la committenza ecclesiastica, ma anche per un ulteriore decollo dell'edilizia civile.

Sui disegni del Manieri vengono eseguiti i lavori di restauro del palazzo Vescovile, il rifacimento dell'ingresso del cortile del Vescovado (in corrispondenza del quale su entrambi i lati sono modellati i due palazzi gemelli e i propilei - 1716), la ricostruzione, forse, del convento del Rosario (1750), la ricostruzione del palazzo della Regia Udienza (1755), il rifacimento del conservatorio di S. Anna (1764) e la ricostruzione della chiesa e del convento delle Paolotte (1764-71).

Sempre in tema di edilizia religiosa viene ricostruita la chiesa extraurbana di S. Lazzaro (1763), viene realizzata la nuova chiesa per la comunità greca ed albanese (1765), viene ristrutturata la chiesa degli Antoniani (1765) e viene ricostruita la quattrocentesca chiesa della Nova (1779-82).

La città viene dotata di nuove opere pubbliche, prima fra queste il Teatro Novo (1759) presso la porta di S. Giusto. Alla metà del secolo risale l'apertura di una "*bella strada*" extraurbana di collegamento fra il complesso agostiniano della Madonna d'Ogni Bene e la chiesa di S. Maria del Tempio. Nel 1767 si procede all'abbattimento di alcune cappelle ritenute fatiscenti: S. Paolo (di fronte alla chiesa dei Celestini), S. Ippolito (nei pressi della Madonna della Porta); pochi anni prima (1760) si era provveduto all'abbattimento della cappella di S. Lorenzo "*nella strada che da' Ferrari si va al vescovado*"<sup>33</sup>. Dopo il rifacimento di porta S. Biagio (1774), porta S. Giusto rimane "*l'unica incontaminata reliquia cinquecentesca per l'accesso in città*"<sup>34</sup>.

Alla fine del secolo, nel 1797, l'occasione per la trasformazione degli spazi urbani e per nuovi spunti urbanistici coincide con la venuta in Puglia ed in città di Ferdinando II.

Lecce è investita per l'occasione da una serie di interventi al fine di migliorarne il decoro. Gli interventi riguardano prevalentemente il cuore della città la "*Publica Piazza*", ma anche il Castello è oggetto di trasformazioni<sup>35</sup>.

## 7 – Lecce sotto l'occupazione francese e la restaurazione borbonica

---

<sup>33</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, p. 119.

<sup>34</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, p. 119.

<sup>35</sup> Cfr. *Ragguaglio del faustissimo avvenimento della Maestà del Re Ferdinando IV nella città di Lecce*, Lecce 1797.

Nel gennaio 1799 i soldati francesi fanno il loro ingresso nel Regno. L'8 febbraio viene dato a Lecce "l'avviso di Repubblica, cioè della uguaglianza e della libertà".

I fatti del '99 costituiranno un evento importante per la storia del Mezzogiorno; le successive ed alterne vicende della presenza militare francese in Terra d'Otranto, fra il 1801 ed il 1805, si concludono con l'occupazione definitiva del Regno nel febbraio 1806.

A Lecce, a soffrire maggiormente per la presenza di truppe di occupazione (accompagnata dalla soppressione degli ordini religiosi e l'incameramento da parte dello stato dei beni delle corporazioni) sono le strutture conventuali, destinate all'accasermamento o ad altri servizi di pubblica utilità.

Nello specifico, l'edificio dei Benedettini (un tempo appartenuto ai Gesuiti) diviene sede degli Uffici Giudiziari (1807), i Teatini divengono di proprietà comunale (1808), il convento dei Celestini viene destinato agli uffici d'Intendenza (1811), il convento del Carmine diventa sede della Compagnia scelta e provinciale (1813), il monastero di S. Teresa è destinato a caserma della gendarmeria (1813), il convento di S. Matteo è concesso alla città per l'archivio provinciale, per uso municipale e per le scuole, quello dei Domenicani (annesso alla chiesa di S. Giovanni Battista) è adibito a sede della manifattura tabacchi.

Dopo la parentesi bonapartista e murattiana, la restaurazione borbonica (1815-1860) si pone, nel campo dell'urbanistica e delle opere pubbliche, su una linea di sostanziale continuità rispetto agli indirizzi del periodo francese; tra le esigenze più avvertite figura la realizzazione degli spazi necessari al funzionale svolgimento della vita amministrativa. Sulla scorta della creazione del Palazzo dell'Intendenza nei locali del soppresso convento di Santa Croce, si sollecita la creazione di una nuova Casa Comunale nell'area di piazza S. Oronzo.

Di grande attualità per tutta la prima metà del secolo è la sistemazione dell'area suburbana immediatamente a ridosso delle mura.

Risale al 1818 il progetto di nuove strade alberate attorno alla città per la pubblica igiene e il passeggio; i viali sono realizzati su progetto dell'ingegnere comunale Bernardino Bernardini e su indicazioni di Gaetano Stella (che legherà il proprio nome anche all'impianto dell'orto botanico, del giardino pubblico, del mercato e del cimitero).

Nello stesso anno viene inaugurato il primo tratto (Lecce – Campi) della nuova strada provinciale Lecce – Taranto; l'inizio della nuova "Strada Ferdinandea" viene enfatizzato dall'obelisco eretto in onore del sovrano al centro di una piazza circolare (1819).

Con la sistemazione del prospetto posteriore dell'Intendenza (1827), anche la zona antistante il palazzo verso la campagna è investita da una fitta rete di interventi. L'amministrazione comunale fa abbattere la cappella del Crocefisso (1821) e la porta di S. Martino (1826); si collega a queste operazioni la demolizione di un lungo tratto delle mura di cinta.

Il giardino pubblico (la "Villa"), istituito sin dal 1818, riceve una prima sistemazione nel 1830.

Nel 1831-33 il Consiglio generale della provincia delibera la costruzione della strada verso il mare e l'approdo di S. Cataldo ("Strada Cristina").

Risale al 1838 l'autorizzazione per la colmatatura dei fossati esterni alle mura.

Con motivazioni di natura igienica, soprattutto in coincidenza con l'esplosione del colera, si praticano alcuni tagli sulle mura. Con deliberazione del 26 giugno 1837 si vota per l'apertura verso la campagna delle strade di S. Francesco di Paola e de' Petti; un'altra apertura sarà proposta nel 1854 fra porta Napoli e porta Rudiae; con motivazioni igieniche e di decoro nel 1856 è in via di realizzazione la strada (costeggiante il fossato del Castello) della piazza coperta dei Commestibili.

Al problema dell'igiene, in conformità con le disposizioni impartite da Ferdinando I nel 1817, si lega anche la tardiva costruzione, in prossimità dell'ex convento degli Olivetani, del complesso monumentale del cimitero (1845, ampliato dal Guariglia nel 1853).

La strada assume, nella cultura urbanistica della Lecce ottocentesca, una grande importanza per l'apertura di nuovi assi e per la regolarizzazione di quelli esistenti.

Nella prima parte del secolo si effettuano rettifiche stradali con la motivazione di nuovo decoro urbano, di sicurezza, di pubblica incolumità e di igiene. Tali lavori, numerosi e di ampio raggio, determinano da un lato l'alterazione del tessuto viario esistente con l'allargamento delle sedi stradali e dall'altro la perdita di buona parte degli antichi fronti edilizi. L'attenzione per gli allineamenti, quindi, nonostante la parcellizzazione delle rettifiche, si ricollega ad una veduta globale della città.

Intorno alla metà dell'Ottocento si realizzano numerosi esempi di sventramenti con la creazione di nuovi spazi pubblici ed assi stradali secondo un "disegno" che tende ad adeguare alle nuove esigenze dell'abitare gli assetti preesistenti; tali interventi si concentrano in alcuni settori chiave della città, come l'ambito di Porta Napoli e quello in prossimità della futura piazza Sant'Oronzo.

Il più macroscopico esempio di piazza ottocentesca, frutto della demolizione di interi isolati è lo slargo ricavato di fronte alla chiesa di S. Chiara a seguito degli sventramenti della "*Contrada Cocole*" (1844-47).

Negli anni Quaranta (e con maggior vigore nel '47), emerge la problematica per un più agevole collegamento fra i due edifici dei Tribunali e dell'Intendenza ( questione del "*taglio della casa Bonavoglia*" in corrispondenza dell'area dell'attuale piazzetta Castromediano).

Presso Porta Napoli, luogo del primo impatto con la città, gli sventramenti e gli interventi di decoro sono ancora più massicci che altrove. Nel 1850 viene demolita la cinquecentesca chiesa di S. Maria della Porta (ricostruita nel 1852-58); lungo la via del Teatro (attuale via Palmieri), per allargare la sede stradale, si procede all'arretramento dei fronti edilizi nel tratto iniziale. Dalla "*porta Massima*" verso l'interno della città si progetta nel 1547 una "*novella e ampia strada*" in direzione delle Alcantarine per rendere più agevoli i collegamenti col palazzo dell'Intendenza.

Fra gli interventi di rifunzionalizzazione di edifici esistenti, il caso più emblematico riguarda l'ex complesso conventuale francescano di S. Giuseppe (attuale Convitto Palmieri). Assegnato ai Gesuiti nel 1832, elevato in seguito a Real Liceo, l'immobile attraversa una lunga fase di modifiche ed adattamenti che coprono l'intero arco dell'Ottocento e portano ad una trasformazione radicale dell'immagine esterna del fabbricato e della sua distribuzione interna, comportando anche il taglio della parte anteriore della chiesa di S. Francesco della Scarpa.

## 8 – Lecce fra l'Unità d'Italia e la prima guerra mondiale

Con l'Unità d'Italia il Sud, nella fallimentare situazione finanziaria, inizia ad assolvere il ruolo di “*novella colonia*”<sup>36</sup>.

Il 1 maggio 1862 il Consiglio Comunale di Lecce formula a Vittorio Emanuele l'invito affinché si compiaccia di onorare l'estrema provincia meridionale d'Italia con la sua presenza.

Per assecondare le “*sante intenzioni governative*” di elargire ai Comuni somme sotto il titolo di prestito senza interesse, il Consiglio individua tre opere pubbliche primarie: la strada interna di fronte a porta Napoli, il taglio di casa Bonavoglia per un rapido collegamento fra i Benedettini e la Prefettura, e la rettifica del lato orientale della piazza dei Mercanti, dalla casa Farina alla chiesa delle Grazie.

La stagnazione economica della città nel corso della seconda metà dell'Ottocento non pone infatti le condizioni per un ampliamento di qualche rilevanza.

Il fronte degli interventi urbanistici, secondo una tendenza già delineatasi nel corso della Restaurazione borbonica, nel periodo post – unitario si sdoppia: da un lato la città storica, da aggredire per imporre una nuova spazialità, dall'altro la realtà fuori le mura i cui segni, tracciati nella prima metà del secolo, esigono una nuova definizione ed un'ulteriore semantizzazione<sup>37</sup>.

Relativamente alla città storica, una serie coerente di tagli sembra legarsi, a sud, alla presenza della stazione ferroviaria (inaugurata nel 1866). Con tale spirito è progettato il nuovo ingresso “a cannocchiale” (ing. Ignazio Bernardini, 1867) di fronte al viale Stazione (attuale via Cairoli); seguiranno l'allargamento del vico Boemondo e la riduzione “*in rettangolo*” di piazzetta della Zecca (attuale piazzetta Pellegrino).

Risale al 1870 la costruzione del teatro Paisiello (ingg. O. Bernardini, E. De Cataldis) sul sito del demolito Teatro Nuovo, mentre data al 20 marzo 1896 la delibera per l'allargamento della via Matteo da Lecce (creazione dell'attuale piazzetta Castromediano); altra vittima illustre del piccone è la chiesa delle Angiolille.

Alla fine del secolo si assiste alla demolizione di due emblematiche porzioni città: l'Isola del Governatore e la caserma S. Martino (ex Regia Udienza), per fare posto alle sedi di due importanti istituti di credito (rispettivamente la Banca d'Italia ed il Banco di Napoli).

Nel corso dei lavori per la costruzione della Banca d'Italia viene individuato e portato parzialmente alla luce l'anfiteatro romano (1900). E' il grande evento con il quale si apre il nuovo secolo, quello che forse più di ogni altro condizionerà scelte urbanistiche e modificherà l'immagine del “cuore” della città<sup>38</sup>. Il palazzo “*in stile fiorentino*” della Banca d'Italia porta a soluzione l'annosa questione dell'Isola del Governatore: l'intervento costituisce la prima grave alterazione dell'andamento planimetrico radiocentrico delle isole e degli assi viari gravitanti sulla piazza.

---

<sup>36</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, p. 153.

<sup>37</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, pp. 165-166.

<sup>38</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, p. 159.

Altra vittima illustre è l'ex palazzo della Regia Udienza: con atto 25 aprile 1903, a seguito dell'acquisto dell'area risultante dall'abbattimento dell'edificio, l'amministrazione del Banco di Napoli, concessionaria del suolo, realizza la propria sede.

Fra il 1913 ed il 1917 è sacrificata anche la chiesa delle Paolotte, per ricavarne nuovi ambienti "in stile" accanto all'ex convento, dal 1895 sede della rappresentanza comunale.

La stessa febbre di rinnovamento investe in quegli anni anche l'area del Castello. A partire dal 1866, data a cui risale l'elaborazione del Piano d'arte per il colmamento dei fossati, l'ambito è caratterizzato da diversificati programmi di urbanizzazione e lottizzazione, concentrati, soprattutto, lungo il versante orientale, corrispondente al demanio della Cavallerizza. Nel gennaio 1894 viene definito il *Capitolato di concessione del suolo della Cavallerizza e del materiale di risulta dalla demolizione di quello stabile*, nell'ambito di un'operazione finalizzata a stimolare l'intervento dei privati per la realizzazione di residenze secondo il tipo del villino suburbano. Nella fascia fra il Castello e la villa comunale si concentrano invece programmi d'intervento pubblico (tra i quali l'edificazione del vasto edificio scolastico destinato ad ospitare, tra l'altro, l'Istituto Tecnico Costa e, più tardi, il nuovo Teatro Apollo - 1911), configurando, agli inizi del Novecento, questa zona del contesto urbano come nuova cittadella dei servizi.

Il Castello stesso viene giudicato agli inizi del secolo un'offesa al decoro della città, una mole che "*artisticamente non ha ragione di esistere*", "*un rudere inutilizzato, senza significato, senza forma e senza linea*"; viene anche prospettato un "*grandioso progetto edilizio*" per un nuovo rione a pochi passi da piazza S. Oronzo<sup>39</sup>. La decisione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti scongiurerà il pericolo di abbattimento dell'edificio; sventate le ipotesi speculative si ipotizza di concentrare nel monumento, ormai defunzionalizzato, il Palazzo di Città, la biblioteca ed il museo civico, oltre a servizi commerciali o importanti strutture ricettive e commerciali tipiche della città "moderna"<sup>40</sup>.

Per il resto, fra la fine dell'Ottocento ed i primi anni del secolo scorso, la Lecce storica è caratterizzata da una miriade di interventi che, per il loro numero, finiscono per incidere in maniera profonda sul disegno della città.

Il rifacimento dei fronti edilizi nella ricerca di nuovo ordine, simmetria e regolarità è accompagnato da microrettifiche stradali spesso di iniziativa privata, non regolate da un piano ordinatore. Tali interventi comportano un'alterazione del tessuto urbano con la conseguente scomparsa della caratteristica aprospettività delle percorrenze cittadine leccesi e l'accorpamento di unità edilizie differenti con la creazione di fronti più ampi con maggiore rappresentatività e decoro. Questi interventi, spesso accompagnati da sopraelevazioni, alterano il rapporto strade – edifici ed il disegno dello *skyline*, con la scomparsa della linea spezzata delle coperture a falde, sostituite o nascoste dai nuovi fronti terminanti con coronamenti orizzontali<sup>41</sup>.

Il fenomeno si accompagna a trasformazioni a scala ancora più ridotta quali interventi sulle aperture, ampliamenti di vani, aggiunta di vetrine,

---

<sup>39</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, pp. 161-162.

<sup>40</sup> Cfr. C. LENZA, *Inquadramento storico-critico*, in M. DE STEFANO, *Lecce. Riqualificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico*, Roma 2004, p. 40.

<sup>41</sup> Cfr. V. CAZZATO, *La riforma di Lecce barocca. Trasformazioni della città fra '800 e '900*, Lecce 1994, pp. 15-30.



trasformazioni che, pur non modificando il tessuto urbano, finiscono con l'alterare l'immagine della città.

In assenza di un Piano Regolatore che incentivi e regoli lo sviluppo urbano *extra moenia*, vengono proposti alcuni di piani parziali per disciplinare i nuovi borghi che si vanno via via sviluppando.

Risale al 1883 il "*Capitolato per la concessione enfiteutica di suolo comunale destinato alla costruzione di villini*" relativo alla zona sud a ridosso delle mura (attuale viale Gallipoli). Alla fine del secolo, alcuni interventi risolvono in maniera pressoché definitiva l'assetto di questo versante della città: la costruzione del collegio Argento (ing. C. Franco, 1888-1896), la nuova strada a ridosso delle mura, la demolizione del bastione della Luce (1887), l'abbattimento di una porzione di muraglia presso porta Rudiae (deliberata nel 1888, attuata nel '95), la rettifica della muraglia Carmine (1896), la strada fra i villini e l'Argento (in sostituzione dell'ingresso "a forbice" di porta Petti).

Sul fronte di porta S. Biagio, fra il viale d'Italia e la prosecuzione di via degli Orti, il Comune cede alla Società Costruttrice di Case Operaie una porzione di suolo demaniale (1886).

Sul fronte orientale, dominato dalla presenza del Castello, il punto di partenza delle iniziative è costituito dal riempimento dei fossati (deliberato nel 1860 ed ultimato nel 1872). La prima costruzione ad addossarsi alle pareti della fortezza (lato nord) è rappresentata dal teatro (D. Greco, 1882-84), cui segue nel 1898 il mercato coperto (lato sud). In corrispondenza del lato est, invece vengono tracciati i confini dell'ampio piazzale intitolato al Castromediano, edificato solo più tardi con il palazzo delle Poste.

Una qualche rilevanza assumono, nell'ambito dell'edilizia extramuranea, anche alcuni nuovi servizi quali il nuovo educando Vittorio Emanuele (Marcelline, arch. F. Bacile di Castiglione, 1893) e l'ospedale.

## **9 – Lecce fra il primo dopoguerra e il fascismo**

All'indomani della grande guerra la provincia di Lecce, comprendente anche Taranto (separata nel '23) e Brindisi (separata nel '26) costituisce la realtà territoriale più estesa della regione e risulta fra le più popolate in assoluto; al dato demografico fa da contraltare tuttavia la perdurante arretratezza della subregione salentina.

Durante il ventennio fascista Lecce vive, pur tra squilibri e contraddizioni, una stagione di cambiamento e di parziale modernizzazione, che porta alla costruzione di nuovi edifici secondo i canoni della rappresentanza che il regime vuole dare di sé.

Nelle nuove architetture Lecce, pur rappresentando un centro geograficamente periferico nello scenario italiano, non è estranea alla nuova architettura nazionale ed al linguaggio razionalista che si va affermando, anche se predilige i materiali locali nel rivestimento dei prospetti.

I primi anni del Regime non sono, se confrontati con gli anni successivi al '30, particolarmente prolifici nel campo delle opere pubbliche e celebrative. Alla data della "Mostra delle realizzazioni del Regime in Terra d'Otranto", inaugurata dal gerarca salentino Achille Starace il 23 aprile 1933, risulta in

avanzata fase di realizzazione la rete fognaria (lavori iniziati nel '26 e completati nel '34), risultano completati e inaugurati (il 28 ottobre 1927) l'Acquedotto Pugliese (con la realizzazione della fontana dell'Armonia), il Palazzo delle Poste (ingg. A. Gatto, G. Mantovano), la casa del Mutilato (ing. G. Mantovano, 1927) e l'antistante monumento ai Caduti (E. Maccagnani). Nel 1929, durante lo scavo delle fondamenta di una casa fra i giardini dei palazzi Romano e D'Arpe, in vico de' Marescalli, vengono rinvenuti i resti del teatro romano, sistemati nel 1938.

Negli anni seguenti, si conferma la tendenza a considerare i viali intorno alle mura, cui si aggiunge l'area di piazza S. Oronzo, quali luoghi destinati alla celebrazione dei "fasti" del regime attraverso la realizzazione di nuove opere. A tutto il 1940 risultano realizzati il nuovo teatro di via Vito Fazzi (arch. L. Picconato), il Regio Istituto Magistrale, il nuovo Banco di Napoli; l'Istituto Nazionale Fascista Infortuni, la Casa Littoria (ing. V. Corsano, torre di F. D'Ercole), il palazzo del Consiglio Provinciale delle Corporazioni (ing. F. D'Ercole) ed i palazzi INCIS lungo viale Gallipoli; il Liceo Musicale Tito Schipa (ing. G. Bernardini); la casa della Madre e del Bambino, la Regia Questura e il Provveditorato agli Studi (archh. Paniconi e Pediconi) lungo il viale di circonvallazione di recente costruzione.

Relativamente all'area di piazza S. Oronzo, risalgono agli anni a cavallo tra il '35 ed il '38 la demolizione degli isolati dietro al Sedile per la costruzione del nuovo Palazzo INA (Ing. O. Pellegrino, 1934-41), il palazzo dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale (ing. O. Pellegrino), lo sterramento dell'anfiteatro, la demolizione dell'isola delle "Capande" (1935), la costruzione del nuovo fronte settentrionale della piazza (palazzo Guido), lo spostamento della colonna e la rotazione di 180° della statua del santo.

## **B - RELAZIONE STORICA SUGLI STRUMENTI URBANISTICI**

Risalgono alla seconda metà del XIX secolo i primi regolamenti edilizi comunali, che demanda al Sindaco e alla Commissione Edilizia Comunale tutte le determinazioni in merito alle nuove costruzioni, ai restauri, alle ricostruzioni, alle decorazioni ed alle insegne.

### **Regolamento Edilizio Comunale (26 Febbraio 1868)**

Il Regolamento Edilizio Comunale del 26 Febbraio 1868, approvato dal Ministero dei lavori Pubblici il 4 Maggio 1868 (Sindaco Salvatore Pepe) oltre a dettare le finalità e le norme che regolano il funzionamento della Commissione Edilizia Comunale all'art. 3 così recita: *"sono vietati i colori e le tinte dei muri e delle facciate che a giudizio della commissione medesima deturpino l'aspetto dell'abitato"*.

Nessun riferimento è fatto al centro storico cittadino o agli edifici storici di particolare pregio artistico e architettonico. L'Amministrazione Comunale è invece determinata (art. 6) a *"demolire tutte le occupazioni di pubblico suolo, o meglio gli scalini, poggiuoli, colonnette, pilastri ed altri ingombri murali che sporgono sulle vie [...] ed ove i proprietari non vi adempiranno l'Amministrazione farà eseguire la demolizione, e della spesa se ne rimborserà con i mezzi coattivi"*.

### **Regolamento Comunale di Polizia Edilizia (11-12 Dicembre 1884)**

Nel Regolamento di Polizia Edilizia deliberato dal Consiglio Comunale nelle sedute dell'11 e 12 Dicembre del 1884, articolato in quattro Capitoli (*Disposizioni generali relative alle costruzioni, ricostruzioni, restauri, decorazioni, insegne; Autorizzazione per la esecuzione delle opere e norme relative; Commissione edilizia; Disposizioni penali*) è disposto, relativamente agli interventi sui prospetti, fra l'altro, che (artt. 8 e 9) *"Chi volesse tinteggiare le facciate degli edifici o di altre opere murali, che prospettano sulle pubbliche vie o piazze dovrà farne dichiarazione al Sindaco"* e che *"Il Sindaco, sentito il parere della Commissione edilizia, potrà ordinare il rinnovamento dell'intonaco e la tinteggiatura dei prospetti esterni degli edifici pubblici e privati"* escludendo da queste disposizioni *"gli edifici, sì pubblici che privati, [...] che hanno un carattere monumentale e decorativo"*.

### **Regolamento Comunale di Polizia Edilizia (24 Maggio 1897)**

In data 24 Maggio 1897, il Consiglio Comunale (Sindaco Giuseppe Pellegrino) approva il nuovo Regolamento di Polizia Edilizia, redatto a seguito della *"necessità di rifondere il vigente Regolamento di Polizia Edilizia in uno nuovo che risponda alle nuove esigenze pubbliche, e disciplini la materia con norme pratiche più efficaci, stante il progressivo sviluppo che va prendendo l'Edilizia"*.

Il nuovo Regolamento, articolato in otto Capitoli (*Disposizioni generali; Commissione edilizia; Demani, viali estramurali, giardini pubblici e strade; Disposizioni riflettenti l'igiene; Camposanto; Commissione Archeologica;*

*Disposizioni penali*), sancisce fra l'altro, (*Disposizioni riflettenti l'edilità*, art. 21) che "Tutte le pareti esterne dei muri, prospicienti sulle pubbliche vie o piazze, costruite in pietra tufo od altrimenti, come pure le pareti degli anditi del suolo, devono essere intonacate e conservate pulite ed in buono stato: Sono assolutamente vietati i muri a secco", ed ancora (art. 22) che "I coloramenti esterni devono eseguirsi preferibilmente con tinte secondarie pallide, e sono da escludersi quelle che per troppa vivezza potranno offendere la vista od ingenerare diminuzione di luce". L'art. 25 ricorda che "Il Sindaco, inteso il voto della Comm.ne edilizia potrà ordinare il rinnovamento dello intonaco, e la tinteggiatura di prospetti esterni di pubblici e privati edifizii, quando ne sarà rilevata la necessità per rimuovere il deturpamento derivante dallo stato in cui si trovano. Sono esclusi dalle disposizioni di questo art. gli edifici sì pubblici che privati, che rispetto alle condizioni del paese, hanno un carattere monumentale e decorativo".

### **Piano Regolatore De Simone (1897)**

E' emblematico che a Lecce il primo Piano Regolatore sia redatto solo alla fine del secolo XIX e riguardi il cuore stesso dell'abitato.

L'inapplicato strumento pianificatore dell'ing. Francesco De Simone (1897), redatto su modello urbanistico ottocentesco, propone un importante intervento di rettifica stradale e di creazione di due nuove piazze nell'area compresa fra la chiesa di S. Chiara e la via Principi di Savoia per un rapido ed efficace collegamento fra porta Napoli e piazza S. Oronzo da un lato, e fra i grandi contenitori della Prefettura, dei Tribunali e degli Uffici comunali dall'altro.

Nello specifico il piano prevede il tracciamento di due strade rettilinee e pressoché parallele, denominate entrambe Corso Re d'Italia: la prima congiunge la chiesa di S. Chiara con la Via Principi di Savoia (all'altezza della piazzetta degli Enghien); la seconda la piazzetta della Chiesa Greca con Piazza S. Oronzo (regolarizzata in forma rettangolare) passando per la Prefettura e S. Croce. Al rettangolo della piazza mercantile fanno riscontro altre due piazze geometrizzate: una, esagonale, di fronte a S. Chiara; l'altra, quadrata, dinanzi alla chiesa del Gesù. Un sistema di "bretelle", normali ai due "Corsi" assicura i collegamenti in senso trasversale e con l'esterno. I nuovi assi hanno una larghezza costante di circa dieci metri, misura anomala rispetto al tessuto viario della città, che trova riscontro solo nella strada dei Tribunali, modello per le sezioni stradali proposte<sup>42</sup>.

Singolare è il metodo con il quale il piano viene redatto, "Senza accedere sul luogo per avere almeno idea dei lavori progettati, e quindi privo di misure e di quantità esatte". In nome di un geometrismo esasperato, ogni cosa è posta sullo stesso piano, oggetto di rettifiche e di sventramenti che coinvolgono sia gli edifici monumentali che l'edilizia minore<sup>43</sup>.

Il progetto rappresenta il canto del cigno di una politica che potremmo definire "dell'introversione", ed è significativo che venga redatto quando ormai la città appare proiettata al di là delle proprie mura, dove stavano

---

<sup>42</sup> Cfr. V. CAZZATO, *L' "Isola del Governatore" e il suo intorno fra Otto e Novecento*, in L. GIARDINO, P. ARTHUR, G.P. CIONGOLI, *Lecce. Frammenti di storia urbana. Tesori archeologici sotto la Banca d'Italia*, Bari 2000, pp.44-45; M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, p. 162.

<sup>43</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, p. 162.

sorgendo, in maniera casuale in assenza di un piano globale, i nuovi borghi<sup>44</sup>.

### **Regolamento Edilizio Comunale (14 Giugno 1899)**

Data al 14 Giugno 1899, (Sindaco Giuseppe Pellegrino) il Regolamento Edilizio approvato dal Consiglio Comunale, articolato in sei Capitoli - *Disposizioni generali; Commissione Edilizia* (dove sono definiti in modo più dettagliato i compiti e le funzioni della Commissione Edilizia); *Disposizioni riflettenti l'edilizia; Smovimento di basolati; Conservazione dei monumenti; Disposizioni Penali.*

Il Capitolo III, (*Disposizioni riflettenti l'edilizia*) prevede (art. 16) che *“Tutte le fronti esterne dei muri prospicienti sulle pubbliche piazze costruite in pietra tufo, od altrimenti, come pure le pareti degli anditi del suolo, devono essere intonacate e conservate pulite ed in buono stato”*, ed ancora (art. 17) che *“I coloramenti esterni dovranno eseguirsi, possibilmente, con tinte secondarie pallide, e sono da escludersi quelle che per troppa vivezza potranno offendere la vista o ingenerare una diminuzione di luce”*.

Nel capitolo V (*Conservazione dei monumenti*) si avverte la maggiore consapevolezza sulla salvaguardia e tutela del patrimonio storico – artistico, fino a prevedere (art. 29) che *“Non potrà eseguirsi alcun lavoro negli edifici aventi pregio artistico e storico, senza darne previo avviso al Sindaco, presentandogli, ove occorra, il progetto. Il Sindaco, sentito il parere della Commissione edilizia può impedire l'esecuzione di quelle opere che fossero riconosciute contrarie al decoro pubblico”*.

### **Piano Regolatore Bacile di Castiglione (1915)**

Alla vigilia della prima guerra mondiale l'esigenza di un Piano Regolatore viene sentita ormai come improrogabile. E' il principe Sebastiano Apostolico Orsini che, in qualità di Sindaco, con delibera dell'11 febbraio 1915, ne affida l'incarico all'ing. Gennaro Bacile di Castiglione.

Nella relazione che chiarisce i criteri adottati nello studio del piano si precisa che esso *“non si è limitato semplicemente a quelle zone dove l'espansione edilizia tende a progredire più rapidamente, ma ha compreso l'intera periferia dell'abitato, al fine di coordinare in un unico piano il futuro sviluppo edilizio della città, per quanto remoto”*<sup>45</sup>.

Il concetto fondamentale che ispira il piano è il principio della zonizzazione, tipologica e sociale. Ripartendo la città in quartieri ben distinti con nette discriminazioni fra i vari ceti sociali, si destina a villini e ad abitazioni signorili la fascia lungo il viale Gallipoli, il viale Taranto e la zona della Torre del Parco; sono destinati invece a costruzioni intensive ed a comuni abitazioni le rimanenti aree, ad eccezione di quella compresa fra viale d'Aurio e la via di S. Rosa che, per la vicinanza del cimitero e la presenza di alcune fabbriche è destinata a zona industriale.

Il tracciamento della rete stradale è quasi un omaggio al medioevo: esso si informa ad alcuni principi generali, rifuggendo *“dall'ormai antiquato e vieto sistema del rettilineo e dell'angolo retto”*. La preferenza è data a *“quel sistema eclettico che meglio risponde alle teorie estetiche dell'edilizia moderna, e che*

---

<sup>44</sup> Cfr. V. CAZZATO, S. POLITANO, *Architettura e città a Lecce. Edilizia privata e nuovi borghi fra '800 e '900*, Lecce 1997, pp. 16-17.

<sup>45</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, p. 173.

*consiglia di spezzare e di limitare il rettilo in tratti più o meno brevi, raccordati spesso da larghe curve, ed interrotti da incroci e da piazzette [...] tale sistema, oltre all'essere [...] consigliato da scrittori, artisti e tecnici più autorevoli e competenti in materia, è altresì quello che meglio riproduce e più si avvicina al tipo della rete stradale dell'antica Lecce, con le sue vie strette e tortuose e con le sue frequenti piazzette irregolari tanto graziose e caratteristiche*<sup>46</sup>.

Fra i nuovi tracciati proposti, il segno più significativo è costituito dal grande viale di circonvallazione a nord – est. Per gli spazi lungo i bastioni del viale Taranto è prevista la trasformazione in giardini pubblici.

Negli intenti programmatici, ampie garanzie sono offerte alla città storica: le demolizioni sono ridotte all'allargamento di via Augusto Imperatore e all'apertura di un tratto delle mura in corrispondenza della chiesetta di S. Stefano delle Canne.

In relazione al momento economico poco favorevole e per motivi politici (che costrinsero lo stesso Apostolici Orsini ad abbandonare il governo della città), il piano è destinato a rimanere lettera morta.

### **Piano Regolatore (1934)**

Sarà solo con il fascismo che verrà redatto un nuovo progetto di Piano Regolatore, approvato il 21 maggio 1933 e dichiarato di pubblica utilità con Regio Decreto – Legge dell'8 marzo 1934, n. 770 (convertito successivamente in Legge n. 1025/34).

Il piano viene concepito secondo canoni ed impostazioni di stampo ottocentesco: con esso viene posta l'attenzione soprattutto alla regolamentazione del patrimonio edilizio esistente e si sancisce la tendenza centripeta dell'espansione urbana, urbanizzando le aree in direzione est e completando l'operazione con la previsione della circonvallazione che dal punto di convergenza dei viali (Lo Re, Otranto e Gallipoli) si richiude, disegnando un semicerchio, verso il bastione settentrionale delle mura cinquecentesche.

Il piano tende inoltre a ricucire e ad ampliare i brandelli dei rioni già sorti ai margini delle mura, legandoli a loro volta, attraverso una serie di sventramenti, al nucleo antico. A questo è riservata una particolare attenzione per i problemi igienici ed urbanistici, con previsione di allargamenti di sedi stradali, tagli di interi isolati, sostituzioni edilizie.

Nel Decreto (art. 2) è prevista la compilazione di "*piani particolareggiati di esecuzione delle varie zone ed opere*"; tutta la problematica dello sviluppo urbano viene quindi rinviata ai Piani Particolareggiati di esecuzione. Molti dei piani particolareggiati del centro, come anche l'espansione in periferia, in conseguenza del conflitto mondiale resteranno inattuati, lasciando fortunatamente senza esito le demolizioni progettate. Il R.D. 12 settembre 1935, tuttavia, approva il piano relativo a piazza S. Oronzo, per consentire l'ulteriore scoprimento dell'anfiteatro; ad esso si collega il R.D. 13 maggio 1937 per la formazione di una nuova piazza più a nord, centro monumentale della Lecce fascista.

Il Regolamento comprende alcuni articoli più specificatamente riferiti all'edilizia del centro storico: "*Art. 4. Il Comune ha facoltà d'intimare ai proprietari di stabili compresi nella zona del vecchio nucleo della città, interessato dal piano regolatore, di eseguire lavori e di attenersi alle*

---

<sup>46</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, p. 174.

*prescrizioni del piano e dei progetti di sistemazione e di ricostruzione [...] Art. 8: Le costruzioni nuove o rinnovate del vecchio nucleo dell'abitato, salvo maggiori limitazioni in altezza derivanti dalla applicazione del regolamento edilizio in vigore, devono avere comunque non più di tre piani, compreso il pianterreno [...] Art. 10: [...] nella formazione di nuovi elementi architettonici delle facciate, nel vecchio nucleo della città, è di norma vietato l'impiego della pietra artificiale e del cemento, e che per le mostre di porte, finestre e simili deve di norma adoperarsi la pietra locale. Per la copertura delle case i proprietari debbono di norma attenersi al sistema delle terrazze di tradizione locale [...] Art. 11: Il podestà ha facoltà di ordinare che gli elementi in pietra eventualmente dimessi nelle demolizioni, come porte, finestre, stemmi, angoli sagomati di edifici e simili, siano riutilizzati negli stessi edifici o in altri prossimi, per evitarne la dispersione ed assicurare che rimangano a ricordo ed ornamento delle vie cittadine. Art 12. Le norme [...] circa il restauro architettonico della edilizia privata entro il perimetro del piano regolatore della città vecchia, si applicano anche alle costruzioni esistenti che abbiano elementi disarmonici con l'ambiente, ogni qualvolta i proprietari intendessero modificarle [...] Art. 13. Quando per effetto dell'esecuzione di un piano particolareggiato una parte di un edificio venga ad essere offerta alla pubblica vista, e costituisca [...] un deturpamento che torni a disdoro della città [...] è in facoltà del Comune intimare ai proprietari di variare i prospetti secondo un progetto da approvarsi dal Comune [...] Art. 14: In caso di rifabbrica o di radicale rifacimento degli stabili, il Comune può senz'altro imporre la rettifica di allineamenti tortuosi allo scopo di uniformarli all'allineamento generale delle strade e in ogni caso per una profondità non superiore a un metro”.*

### **Piano Regolatore Calza Bini (1960)**

Con Decreto 11 maggio 1954, la città di Lecce veniva inclusa nell'elenco dei Comuni obbligati alla revisione di nuovo Piano Regolatore. In adempimento, l'Ufficio Tecnico Comunale riprende “*lo studio secondo le nuove norme, con la guida dell'Architetto Sen. Prof. Alberto Calza Bini al quale l'Amministrazione, con delibera del 9/2/1957 aveva conferito l'incarico a prestare la sua alta consulenza in materia*”. A seguito della morte del tecnico, l'incarico del completamento e della revisione definitiva del P.R. viene quindi affidato, con deliberazione del luglio 1958, al figlio, Arch. Prof. Giorgio Calza Bini. Il Piano Regolatore Generale viene approvato con deliberazione di Consiglio Comunale n. 127 del 11.04.1960 (Sindaco Nacucchi).

Il nuovo strumento urbanistico si propone innanzitutto di correggere i “*difetti di impostazione del precedente piano*”: “*La tendenza all'espansione indifferenziata [...] con conseguenti incalcolabili intralci per la circolazione stradale [...] portava alla congestione e al soffocamento del nucleo storico - artistico*” e “*non si otteneva altro che un aumento di pressione di interessi speculativi sui suoli centrali più appetibili, con la distruzione dei vecchi ambienti caratteristici ed alla creazione di anonimi ammassi di edifici che finiscono per svilire il volto della città, come purtroppo è accaduto in Piazza S. Oronzo [...] La mancanza di una precisazione di carattere e di forme edilizie che [...] hanno creato nella parte di nuovo ampliamento dei disordinati ed informi raggruppamenti di fabbricati*”.

Il concetto di impostazione del nuovo piano è basato su una concentrazione dei futuri insediamenti in una prevalente direzione della città (verso est e

verso il mare), allo scopo di evitare un'urbanizzazione indiscriminata. Per conservare *“le inconfondibili caratteristiche ed il grande valore d'arte della vecchia città entro le mura, non solo non è necessario, ma anche estremamente pericoloso procedere a sventramenti e allargamenti stradali [...] Le uniche opere di valorizzazione del vecchio centro di cui è sentita la necessità, riguardano la sistemazione dei palazzi prospicienti il lato est della piazza S. Oronzo [...] Per la sistemazione di detta piazza, anche in conseguenza delle manomissioni ormai apportate in vari periodi con le demolizioni già compiute e con le realizzazioni dei più recenti edifici, sarebbe quella di demolire le attuali case rimaste sul fronte orientale della piazza che, con il loro aspetto scialbo e disordinato e con le numerose botteghe prive di tono e di qualità, avviliscono l'insieme armonico ed organico che bene o male la Piazza ha acquistato sugli altri fronti. In tal modo si potrebbe ottenere una parziale visione del Castello Angioino e soprattutto mettere in luce l'altro ampio settore della cavea dell'anfiteatro romano [...] La difficoltà del problema di una sistemazione è costituita dalla piccola ma preziosa Chiesa barocca delle Grazie [...] Tuttavia la facciata della Chiesa su di un opportuno stilobate di base con scale laterali, potrebbe inserirsi, quasi come un fondale di scena, nell'Anfiteatro completato e liberato [...] Tutto il resto dell'attuale centro storico - artistico della città vecchia dovrà essere rigorosamente difeso e controllato per il mantenimento dell'aspetto architettonico ed ambientale dei suoi meravigliosi edifici e dei caratteristici angoli visuali e delle prospettive della sua architettura anche minore. Il pensare ad un'eventuale demolizione di isolati o anche di parziali edifici o peggio prevederne il riutilizzo economico è da considerare come un vero delitto contro la storia e contro la civiltà. Gli esempi purtroppo già attuati in piazza Sant'Oronzo e sulla Via dei Templari con ricostruzione di edifici banalmente moderni di sei piani rappresentano una ferita nel vivo di un bellissimo viso e stanno a testimoniare come la sete di speculazione e di malintesa modernità e comodità, possa superare qualsiasi senso di cosciente rispetto per i superiori valori civici di una città [...] Le eventuali ricostruzioni nell'ambito della città vecchia dovute esclusivamente al consolidamento per fatiscenza o al rinnovamento distributivo, saranno consentite soltanto sotto rigoroso controllo della Sovrintendenza ai Monumenti, e dovranno essere realizzate con gli stessi caratteri architettonici, di materiali, di colori e soprattutto di dimensioni in altezza dell'edificio preesistente”*.

### **Programma di Fabbricazione (1967)**

Svariati tentativi condotti dalle Amministrazioni succedutesi alla guida della città per la realizzazione di un nuovo Piano Regolatore, parte rimaste nell'ambito delle intenzioni, parte realizzati nella fase intermedia di “studio”, conducono ad una soluzione “mediata” che si concretizza con la realizzazione del Programma di Fabbricazione operante a partire dal 1967. Lo strumento si pone in forma interlocutoria in attesa di un P.R.G.; in sostanza recepisce tutta la situazione di fatto sviluppatasi fino a quel momento, opera una scelta di tipo vincolistico nei confronti del centro storico, conferma le scelte operate circa le aree destinate all'edilizia residenziale pubblica (stabilite dal P.E.E.P. del 1964), incrementa la possibilità di utilizzazione delle aree oggetto di interventi di urbanizzazione tipizzandole come “zone C di completamento”; Il Piano di Fabbricazione prevede inoltre la



saldatura in direzione est delle aree comprese tra la circonvallazione e la zona P.E.E.P.

### **Piano Regolatore Vigente (1980)**

Nell'aprile 1980 si completa la consegna degli elaborati costituenti la proposta di P.R.G. da parte dei tecnici incaricati (Ing. A. Bruni, Ing. C. Dagnanno, Ing. L. Del Bufalo, Ing. I. De Castro, Arch. M. Rossi, Ing. C. Sarno); la consegna conclude l'iter di redazione del Piano, iniziata il 19 ottobre 1973.

Alla vigilia dell'adozione, l'Amministrazione riscontra come la proposta di Piano non includa i prodotti edilizi e le volumetrie già realizzate con concessioni rilasciate fra il 1977 ed il 1980. In sede di adozione, il Consiglio Comunale ritiene di confermare la "salvezza" delle concessioni edilizie, deliberando tuttavia la formale adozione del P.R.G. e differendo al momento delle osservazioni l'adeguamento dello strumento urbanistico. Il piano così adottato presenta evidenti elementi di contraddittorietà e risulta censurabile per vizi di illegittimità: la dimensione e la diffusione del fenomeno rendono necessario il ridisegno completo del Piano. Il 4 agosto 1982, il Consiglio Comunale da mandato alla Giunta Municipale di predisporre quanto necessario per la riadozione del P.R.G., individuando nei contenuti delle proposte di modifiche, unitamente al progetto originario di Piano, gli obiettivi ed i criteri di impostazione del P.R.G. ai sensi dell'art. 16 della L.R. 56/80.

Obiettivi del piano sono quelli di garantire uno sviluppo edilizio commisurato ai bisogni pregressi e futuri, il recupero del patrimonio edilizio esistente (attraverso l'individuazione di comparti soggetti a Piani di Recupero e ristrutturazione edilizia), l'aumento della dotazione degli standards relativi alle aree per servizi ed attrezzature di uso pubblico, il riequilibrio di alcuni settori urbani e delle interrelazioni tra essi (attraverso la redazione di Piani Particolareggiati per alcune zone nodali), la conferma del ruolo centrale della città capoluogo nei rapporti con i Comuni della prima cintura, la razionalizzazione del traffico urbano, la salvaguardia dell'ambiente naturale e paesaggistico, la vocazione turistica del territorio.

### **RELAZIONE STORICA SULLA MAGLIA N° 1**

Più di ogni altro spazio pubblico del centro storico, Piazza S. Oronzo, oltre che contemplare le testimonianze stratificate di epoche e civiltà, rappresenta il cuore delle trasformazioni urbanistiche che si sono susseguite nel corso degli anni. Le testimonianze cinque e seicentesche tendono a leggere lo spazio come un *locus* stratificato, dove è possibile, scavando, ripercorrere la storia della città e delle sue mitiche origini; la piazza costituisce il cuore dell'abitato, all'interno del quale sono concentrate le reliquie più preziose<sup>47</sup>. Oltre che per le sue antichità, la piazza colpisce per la sua ricchezza e dimensione, per la sua collocazione eccentrica rispetto al contesto urbano e per la sua forma irregolare.

*"Che questa città – scrive il Galateo all'inizio del Cinquecento – fosse molto antica e molto estesa, lo dimostrano gli archi, i corridoi, le fondamenta di vetusti edifici costruiti con grandi massi rozzamente squadri [...] Tutta la*

---

<sup>47</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, p. 96.

*città si è sovrapposta sulle rovine di altra più antica ed è, in gran parte, pensile. La piazza e tutte le abitazioni ad essa contigue sono fondate sopra grandi archi e grandi volte*<sup>48</sup>. In seguito il Beatillo riferisce di *“quel teatro, di cui si scorgono pezzi grossi dentro certe botteghe della Publica Piazza”*<sup>49</sup>.

La più antica descrizione della piazza è tuttavia quella di Padre Peregrino Scardino, edita nel 1607<sup>50</sup>: *“Ampia, e bella è la Piazza, ancorche non si veggia situata al mezzo della Città. Siede quasi in un quadro, e d’ogni banda viene chiusa con giro di ricchi fondachi, e di botteghe. Si radunano quivi di mattino, e di sera in buona parte i nobili della Città, et i Mercanti, questi per loro negotij mercadanteschi, e quelli, ò per diportarsi fra la pratica della nobiltà, ò per rispetto de’ loro affari. Vi scaturisce nel mezzo una leggiadra fontana di pietra c’hà delettevol lavoro, e menando l’acque con vaghezza porge a ciascuno non picciolo diletto. Ad un lato di questa è il Foro Olitorio dove si comprano saporosi e sempre freschi herbaggi, che nel fecondo, e ben coltivato terreno leccese, à bastanza se ne producono”*.

Anche l’Infantino, qualche decennio più tardi, descrive la piazza: *“Et uscendo poi fuori dalla Chiesa, hà questo luogo bellissima prospettiva nella Publica Piazza di Lecce, la qual Piazza essendo molto spatiosa, ampia, lastricata, e bella, e circondata anche da ricchi fondachi, portici e botteghe, dove ogni giorno si radunano i gentil’huomini, e mercanti per negotij, e diporti: Oltre il gran numero di compratori, e venditori, massime il Lunedì e Venerdì, giorni di mercato con le sue immunità, e privilegio del Re Federico, e possessione di luogo tempo, rendono questa Chiesa oltremodo onorevole. In mezo di questa Piazza ancora si vede un’artificiosa Fontana di pietra con la Lupa insegne della Città, che menando artificiosamente l’acqua, porge à tutti un picciolo diletto. A piè di questa fontana è il principio della strada Malenniana detta così per esser stata fatta Malennio Fondatore di questa, e della città di Rugge, la quali due Città desiderando egli, che stessero sempre insieme unite à guisa di due amate sorelle, e si porgessero ne’ lor bisogni scambievolmente aiuto, fè fabbricare sotterra questa strada lunga due miglia dal mezo d’una in mezo dell’altra Città; dalche ancor hoggi ne compariscono frequenti, e sontuose vestigia. Nella medesima Piazza ancora dentro certe Botteghe, che vi stanno mastri da far ligname, si veggono le reliquie di antichissimi edificij, detti volgarmente i borlaschi, machina superbissima in forma di Teatro, simili à gli antichi Teatri Romani, deputati in quei tempi per giuoco à comune diletto, e recreatione del Popolo; il che al sicuro, se fosse in piedi, gareggierebbe con qualsivoglia grand’opera, che fosse stata mai vista nell’Italia”*<sup>51</sup>.

Ancora nel Settecento il Ferrari non tralascia di ricordare come *“Lecce mostra dentro del suo corpo e proprio nella sua piazza, le più belle reliquie della sua antichità [...] antichissimi edifici, li quali a chi vederli vuole si mostrano evidentemente attorno a la piazza”*<sup>52</sup>.

La posizione periferica dello spazio pubblico, di facile accesso in quanto quasi tangente al perimetro murario, favorisce e concentra in un’area di

---

<sup>48</sup> Cfr. A. DE FERRARI (GALATEO), *Liber de situ Japygiae*, Basilea 1558 (trad. it. a cura di G. Miccoli, Galatina 1975, pp. 78, 83).

<sup>49</sup> Cfr. A. BEATILLO, *Historia della Vita, Morte e Miracoli e Traslazione di Santa Irene da Tessalonica Vergine e Martire, Patrona della Città di Lecce in Terra d’Otranto*, Napoli 1609, p. 307.

<sup>50</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d’Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, p. 20.

<sup>51</sup> Cfr. G.C. INFANTINO, *Lecce Sacra*, Lecce 1634 (ediz. Anastatica con introduzione di P. De Leo, Bologna 1973, pp. 111-112).

<sup>52</sup> Cfr. A. FERRARI, *Apologia paradossica della città di Lecce*, Lecce 1707 (riedito a cura di A. La porta, Cavallino 1977, pp. 133-134).

ridotte dimensioni lo sviluppo di scambi e di traffici commerciali, i cui momenti culminanti sono la fiera annuale (attestata dalla fine del XIV secolo) ed il mercato del lunedì (documentato dal 1497). In tal senso appare particolarmente significativa la presenza di botteghe e magazzini che si affacciano sulla piazza destinando ad attività commerciali la maggior parte dei vani siti al pian terreno, tanto da far meritare all'invaso l'appellativo di "piazza dei Mercadanti".

Nei primi anni del XVII secolo la piazza assume ormai quell'assetto dimensionale e spaziale che verrà mantenuto in linea di massima sino alla fine dell'Ottocento: lo spazio pubblico sembra composto come da due diverse figure. In corrispondenza della parte meridionale la quinta edilizia si dispone secondo la caratteristica forma ellittica che avvolge l'ovale corrispondente all'arena dell'anfiteatro romano<sup>53</sup>. Il catastale ottocentesco evidenzia chiaramente come la matrice ellittica dell'antico edificio per spettacoli abbia condizionato la divisione particellare, caratterizzando tutto il tessuto edilizio a ridosso della pubblica piazza. Il costruito, in particolare l'isolato noto come *Isola del Governatore*, mostra una corrispondenza strutturale tra i setti murari degli edifici ed i setti portanti dell'anfiteatro, evidenziando l'utilizzo delle vestigia romane quali muri di fondazione<sup>54</sup>. Oltre quest'area e lungo la direttrice minore dell'asse dell'anfiteatro si apre un altro largo irregolarmente trapezoidale, delimitato da edifici occupati in prevalenza da una nutrita, potente e saldamente radicata colonia di mercanti veneziani, provvista anche di un proprio consolato<sup>55</sup>.

I blocchi edilizi che circoscrivono la piazza sembrano disporsi secondo un criterio di diversificazione fra le due aree che compongono lo spazio pubblico. La fontana, "a tre facce ossia triangolo", sormontata da una statua equestre di Carlo II, eretta nel 1678 su disegno dello Zimbalo (in sostituzione della precedente citata dall'Infantino<sup>56</sup>), costituisce il punto focale dell'ellittica zona meridionale, nell'ambito della quale trovano posto la chiesa di Santa Maria delle Grazie (M. Coluzio, 1590-1602), il "supportico seu cancellata" per la vendita del pesce, la Regia Bagliva (ricostruita nel 1740) e la statua equestre di Carlo V, eretta nel 1678 (C. Boffelli). Le adiacenze dell'area settentrionale appaiono invece fortemente connotate dalla presenza veneziana con edifici religiosi, civili, botteghe e residenze: dalla cappella di San Marco (attribuita a G. Riccardi, ricostruita nel 1543 per offrire una sede alla confraternita dei cittadini della Serenissima), al nuovo *Sedile* (eretto fra il 1588 ed il 1592 per volontà del sindaco di origine veneziana Pietro Mocenigo), all'isolato delle *Capande*. Nel caso di quest'ultimo, quinta settentrionale della piazza, l'iconografia storica offre elementi utili per individuare le trasformazioni delle originarie tipologie mercantili: la parte

---

<sup>53</sup> L'andamento ellittico – radiale si propaga "secondo curve concentriche, mentre le strade assumono un tracciato spiralitico radiale". Cfr. G. ROSSI, *Piazza dei Mercadanti a Lecce. Indagini grafico/visuali sulle trasformazioni urbanistiche di Piazza Sant'Oronzo*, Lecce 2003, p. 88.

<sup>54</sup> Cfr. G. ROSSI, *Piazza dei Mercadanti a Lecce. Indagini grafico/visuali sulle trasformazioni urbanistiche di Piazza Sant'Oronzo*, Lecce 2003, pp. 88-91.

<sup>55</sup> Cfr. A. MANTOVANO, *Trasformazioni di uno spazio pubblico: Piazza S. Oronzo a Lecce*, in V. CAZZATO, S. POLITANO, *Architettura e città a Lecce. Edilizia privata e nuovi borghi fra '800 e '900*, Galatina 1997, p. 354. Rimane indefinito il momento ed il modo in cui al primitivo assetto della piazza, imperniato sui resti dell'anfiteatro, viene ad aggiungersi lo spazio pseudotrapezoidale; si può avanzare l'ipotesi di un crollo o di una demolizione che, determinando un ampio varco nelle strutture dell'anfiteatro, possa aver avviato un'altra direzione di aggregazione, che con il tempo è andata sempre più opponendosi a quella centripeta. Cfr. A. AMBROSI, *Introduzione*, in G. ROSSI, *Piazza dei Mercadanti a Lecce. Indagini grafico/visuali sulle trasformazioni urbanistiche di Piazza Sant'Oronzo*, Lecce 2003, pp. 22-23.

<sup>56</sup> Cfr. G.C. INFANTINO, *Lecce Sacra*, Lecce 1634 (ediz. Anastatica con introduzione di P. De Leo, Bologna 1973, p. 111).

centrale dell'isolato si caratterizza a piano terra per l'alterna scansione dei portici (le cosiddette "capande"), mentre ancora alla fine del XVIII secolo le botteghe risultano conformate secondo il modello della *taberna* romana - tipologia che si ripete per tutte le botteghe che prospettano sulla piazza<sup>57</sup>.

La colonna votiva dedicata a S. Oronzo, eretta dallo Zimbalo, fra il 1681 ed il 84 "in mezzo la piazza"<sup>58</sup> e con la statua del Santo rivolta a sud, rappresenta il primo grande segno calato in uno spazio privo fino a quel momento di elementi dinamizzanti al suo interno<sup>59</sup>.

Per avere un'immagine della spazio pubblico in grado di restituirne la spazialità occorre attendere le vedute settecentesche.

A differenza dell'immagine tramandata dalla celebre veduta del Pacichelli, dove appare quale vasto e ornato parallelogramma<sup>60</sup>, la piazza, anche dopo le demolizioni intervenute alla fine del XVIII secolo, presenta una configurazione "casuale" rivelando, nelle direttrici curvilinee dell'edilizia circostante, la sotterranea presenza dell'anfiteatro che il plurisecolare processo di sedimentazione aveva occultato dalla scena urbana<sup>61</sup>. La configurazione della piazza resa nello schizzo del Desprez (1780) e nell'incisione dell'Aubert (1828) non appare invece molto diversa dalla sua immagine ottocentesca, così come è rappresentata nelle più antiche fotografie.

La comparazione delle immagini storiche permette di comprendere la perdita d'importanza subita dalla parte meridionale della piazza nei confronti della zona settentrionale. Nelle vedute e nelle riprese fotografiche il punto di vista dello spazio pubblico si ferma al limite dell'ideale cesura fra lo spazio ellittico e l'isola dei veneziani, guardando sempre verso il lato settentrionale della piazza e trascurando la cortina meridionale, più modesta e meno decorosa. Evidenti scelte estetiche e di carattere illustrativo fanno prediligere il lato della piazza più regolare e, nello stesso tempo, caratterizzato da maggiori emergenze<sup>62</sup>.

Alla fine del XVIII secolo la visita a Lecce di Ferdinando IV costituisce il pretesto per l'avvio di un processo di ridisegno dello spazio pubblico. In assenza di un piano globale relativo all'intero invaso ed alle sue adiacenze, interventi settoriali e su piccole porzioni di isolati tentano di conferire un volto "nuovo e decoroso" al centro civico e commerciale della città.

Nel 1797 l'Università di Lecce decide di "rendere più vistosa la Pubblica Piazza"<sup>63</sup> realizzando il piazzale rettangolare ("parallelogrammo") delimitato

---

<sup>57</sup> Cfr. A. MANTOVANO, *Trasformazioni di uno spazio pubblico: Piazza S. Oronzo a Lecce*, in V. CAZZATO, S. POLITANO, *Architettura e città a Lecce. Edilizia privata e nuovi borghi fra '800 e '900*, Galatina 1997, pp. 354-356.

<sup>58</sup> Cfr. A. MANTOVANO, *Trasformazioni di uno spazio pubblico: Piazza S. Oronzo a Lecce*, in V. CAZZATO, S. POLITANO, *Architettura e città a Lecce. Edilizia privata e nuovi borghi fra '800 e '900*, Galatina 1997, pp. 356-357.

<sup>59</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari - Roma 1984, p. 96. La città di Brindisi concorre all'erezione offrendo i rocchi di una delle colonne terminali della via Appia, crollata nel 1528.

<sup>60</sup> Cfr. G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Parte II, Napoli 1703.

<sup>61</sup> Cfr. C. LENZA, *Inquadramento storico-critico*, in M. DE STEFANO, *Lecce. Riqualificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico*, Roma 2004, p. 34.

<sup>62</sup> Cfr. A. MANTOVANO, *Trasformazioni di uno spazio pubblico: Piazza S. Oronzo a Lecce*, in V. CAZZATO, S. POLITANO, *Architettura e città a Lecce. Edilizia privata e nuovi borghi fra '800 e '900*, Galatina 1997, p. 357; G. ROSSI, *Piazza dei Mercadanti a Lecce. Indagini grafico/visuali sulle trasformazioni urbanistiche di Piazza Sant'Oronzo*, Lecce 2003, p. 115.

<sup>63</sup> Cfr. *Ragguaglio del faustissimo avvenimento della Maestà del Re Ferdinando IV nella città di Lecce*, Lecce 1797, pp. 6-7.

da un cordone di piastri in pietra locale (*"pogginali"*), prima figura regolare inscritta all'interno della piazza. In tale ottica progettuale sono eliminate alcune *"irregolarità"* quali le panche in pietra sotto i portici (*"pennate"*), mentre la statua equestre di Carlo V viene trasferita *"dall'antica base, dove era fuori di sito, ad una delle nuove, poste a lato del parallelogrammo"*, di fronte alla nuova base per una irrealizzata statua di Ferdinando IV. Sul lato orientale, presso l'edificio della Bagliva, si demoliscono *"parecchie case nere e sdrucite, covo di pezzenti"*, mentre consistenti lavori vengono svolti su entrambi i lati adiacenti la chiesa di S. Maria delle Grazie, regolarizzando il vico dei Forcinari e demolendo *"uno sconcio porticato"* destinato a mercato del pesce. Da tali interventi emerge con forza la volontà di raccordare i due distinti spazi della piazza: oltre all'innovazione rappresentata dal piazzale rettangolare, le ingombranti botteghe di fronte alla Bagliva vengono demolite perché troppo sporgenti rispetto all'allineamento dei fronti edilizi sul lato orientale<sup>64</sup>.

Sulla scia dei moti napoletani del 1799, la centralità del nuovo piazzale viene subito sfruttata dai rivoluzionari leccesi per innalzarvi un *"albero della libertà"*. Dalle vedute ottocentesche emerge con chiarezza come il *"parallelogrammo"*, dopo essere stato luogo di *"raccolta"* di vari monumenti, diventa il sito regolarizzato nel quale si concentrano e si dispongono le strutture necessarie all'espletamento di molte attività cittadine, dalle bancarelle per il mercato bisettimanale agli apparati effimeri allestiti durante le feste<sup>65</sup>.

Sino alla metà dell'Ottocento - nel 1843 viene demolita per motivi di salute pubblica la fontana dello Zimbalo - la piazza conserva senza sostanziali modifiche alcune caratteristiche architettoniche ed urbanistiche derivanti dal persistere, nei secoli, di funzioni in grado di elevare lo spazio pubblico da area in posizione fortemente eccentrica rispetto all'abitato, a centro civico e commerciale della città.

Nel 1860 viene eliminata la statua equestre di Carlo V, mentre l'anno seguente l'aggettante isolato della Bagliva diviene nuovamente oggetto di un intervento di regolarizzazione su iniziativa del Comune, che delibera l'allineamento del lato orientale della piazza, dalla casa Farina alla chiesa di S. Maria delle Grazie (ing. O. Bernardini): *"Lo allineamento progettato regolarizza evidentemente da quel lato la piazza di Lecce, togliendone le fabbriche sporgenti, che offendono la forma euritmica della stessa, e l'occhio dei riguardanti e allarga detta piazza di molti palmi per una linea ben lungo, il che torna di bellezza e di utilità ad un luogo principalissimo della città che è il centro degli affari, il comune convegno di cittadini ed il luogo delle pubbliche solennità"*<sup>66</sup>. Fra il 1866 ed il 1868 il palazzo dei Tribunali (ex convento dei Gesuiti) viene rivestito di una nuova facciata; nel 1869, l'*"angustissimo"* passaggio tra le piazze S. Oronzo e delle Erbe viene ampliato con il *"taglio"* di alcune botteghe. Dal 1871 la *"piazza dei Mercadanti"* cambia denominazione e viene ufficialmente dedicata a S. Oronzo. Nel 1874 i *"pogginali"* che delimitavano il *parallelogrammo* vengono sostituiti con

---

<sup>64</sup> Cfr. A. MANTOVANO, *Trasformazioni di uno spazio pubblico: Piazza S. Oronzo a Lecce*, in V. CAZZATO, S. POLITANO, *Architettura e città a Lecce. Edilizia privata e nuovi borghi fra '800 e '900*, Galatina 1997, pp. 357-358.

<sup>65</sup> Cfr. A. MANTOVANO, *Trasformazioni di uno spazio pubblico: Piazza S. Oronzo a Lecce*, in V. CAZZATO, S. POLITANO, *Architettura e città a Lecce. Edilizia privata e nuovi borghi fra '800 e '900*, Galatina 1997, pp. 358-359.

<sup>66</sup> Cfr. A.S.L., *Scritture*, II, Concl. Dec.li, vol. 50 (9 gennaio 1861), ff. 5v-7v.

lampioni a gas allineati lungo il perimetro del piazzale mentre nel 1885 la colonna votiva viene modificata nella parte basamentale con l'asportazione dei quattro compatroni (G. Campasena).

In occasione della visita a Lecce del re Umberto I e del principe ereditario (22 agosto 1889) nella nuova piazza degli Ammirati (da quel momento Piazza Vittorio Emanuele), aperta di fronte a S. Chiara in seguito alle demolizioni della *Contrada Cocole* viene inaugurato il monumento in bronzo a Vittorio Emanuele II (E. Maccagnani)<sup>67</sup>.

Negli ultimi anni del XIX secolo si assiste ad una decisa ripresa degli interventi di regolarizzazione ed ampliamento della piazza, con una particolare attenzione rivolta alle zone a più diretto contatto con la nuova espansione extraurbana: gli accessi sul lato sud – orientale, in prossimità della piazza delle Erbe (o dei Commestibili) e dell'adiacente Mercato Coperto, trasferito alla fine del secolo in una nuova struttura addossata al Castello. Vengono demolite quindi l'angolare casa Sammarco (che sporgeva sulla piazza e su via degli Acaya restringendone l'imbocco – 1896), la casa Russo (rea di impedire un comodo collegamento con piazza delle Erbe – 1898), le case Castriota, Comi, Crispino e Della Noce (isolato compreso fra il Sedile e l'Isola del Governatore). Perseguendo la costante finalità tesa al raggiungimento del "*vantaggio nell'allineamento stradale*", viene nel 1897 rimossa la terrazza aggiunta nel 1863 davanti all'ingresso principale del *Sedile* (che dal 1851 non ospita più la sede del Municipio), sostituita da una scalinata<sup>68</sup>.

Si compie quindi in un secolo il processo di regolarizzazione della piazza attraverso le demolizioni parziali, il taglio di sporgenze e aggetti e la mascheratura dei residui delle antiche case con nuove facciate omogenee. La prima voce nell'ottocentesco dibattito su spazi e strade urbane è spesso lo sventramento, con interventi che nell'area della piazza sono la premessa alle demolizioni che si susseguiranno durante la prima metà del Novecento. Parallelamente agli interventi demolitori si assiste a cambi di destinazione d'uso in diversi immobili, attorno e nelle immediate vicinanze della piazza: è il caso dell'ex complesso conventuale delle Paolotte in cui dal 1895 è ospitata la sede comunale (data fra il 1913 ed il 1917 la demolizione della chiesa, per ricavare nuovi ambienti "*in stile*"). Altra vittima illustre è l'ex palazzo della Regia Udienza (Caserma S. Martino): con atto 25 aprile 1903, a seguito dell'acquisto dell'area risultante dall'abbattimento dell'edificio, l'Amministrazione del Banco di Napoli, concessionaria del luogo, realizza la propria sede (ing. P. Ruggieri, 1911). Nella convenzione il Comune si impegna a circondarla di vie pubbliche su tutti i lati, procedendo all'esproprio di alcune proprietà private<sup>69</sup>.

La scoperta dell'Anfiteatro Romano è destinata a segnare l'assetto urbanistico della piazza sino ai nostri giorni<sup>70</sup>. A ri-svelarne l'esistenza è, agli inizi del '900, l'Ispettore ai Monumenti Cosimo De Giorgi, in seguito all'avvio

---

<sup>67</sup> Cfr. *Infra*, LA CONTRADA COCOLE E L'ISOLA DEL GOVERNATORE.

<sup>68</sup> Cfr. A. MANTOVANO, *Trasformazioni di uno spazio pubblico: Piazza S. Oronzo a Lecce*, in V. CAZZATO, S. POLITANO, *Architettura e città a Lecce. Edilizia privata e nuovi borghi fra '800 e '900*, Galatina 1997, pp. 361-362.

<sup>69</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, p. 161.

<sup>70</sup> Cfr. *Infra*, LA SCOPERTA DELL'ANFITEATRO.

dei lavori di demolizione dell'*Isola del Governatore* e di realizzazione dell'edificio della Banca d'Italia<sup>71</sup>.

L'*Isola del Governatore*, che insisteva sul lato sud – orientale di piazza S. Oronzo, era un isolato costituito da edifici eterogenei, occupati da abitazioni private e sede in passato di istituzioni, ma ormai in condizioni fatiscenti e di degrado. Piuttosto che migliorare le condizioni abitative restaurando e risanando gli edifici, l'Amministrazione Comunale preferisce distruggere un intero quartiere, espropriando e demolendo i fabbricati e cedendo parte del suolo alla Banca d'Italia per costruirvi la filiale a Lecce, puntando sull'effetto scenografico che il Palazzo "*in puro stile fiorentino*" avrebbe conferito al lato sud ovest della piazza<sup>72</sup>.

Una vera e propria rivoluzione urbanistica si consuma in quegli anni, non mancando di suscitare vivaci polemiche tra favorevoli e contrari agli interventi che l'Amministrazione Comunale intende effettuare. Già agli inizi del '900 Pietro Palumbo scrive "*che il modernizzare le antiche città, meno che in certi punti indispensabili, è un errore grossolano*", e pensa ad "*una Lecce moderna che avvolga e circondi la Lecce antica*", suggerendo che "*si conservi dunque quanto v'è di monumentale entro la città vecchia, e si costruisca fuori quella nuova*"<sup>73</sup>.

Completato il processo di regolarizzazione planimetrica dell'invaso, la volontà di rendere il più possibile omogenei i fronti di architetture fra loro differenti coinvolge necessariamente anche i prospetti degli edifici non interessati da tagli urbanistici. Sul fronte settentrionale il prospetto dell'*Isola dei Veneziani* è oggetto di lavori tendenti a cancellare i segni più tangibili sia della presenza mercantile veneta che degli antichi apparati decorativi di facciata, rimossi a favore di prospetti anonimi e privi di rilevanti connotazioni. Anche la parte meridionale dello spazio pubblico presenta un volto nuovo, derivante sia dall'allineamento dei fabbricati lungo lo stesso fronte, sia dal rifacimento dei prospetti dei blocchi che hanno subito il taglio delle parti sporgenti: in assenza di edifici particolarmente interessanti, il lato meridionale offre ora un fronte edilizio elegante ed unitario, nobilitato dalle "*antichità romane*" chiuse nell'antistante recinto.

Il fascismo imprime un segno molto forte a Lecce; nel ventennio Piazza S. Oronzo, scelta fra i luoghi destinati a celebrare i "fasti" del regime, sarà riprogettata secondo i criteri che caratterizzano l'architettura del tempo. L'anfiteatro, simbolo di Roma e del potere imperiale fra vecchia e nuova romanità, diventa il protagonista della piazza, tanto che qualcuno suggerisce di cambiarne il nome in "Piazza dell'Impero" o "Piazza della Rivoluzione Edilizia"<sup>74</sup>.

Sotto il Regime Lecce si dota del primo Piano Regolatore – approvato con Regio Decreto n. 770 dell'8 marzo 1934 convertito successivamente in Legge n. 1025/34 - che prevede i lavori di sistemazione della piazza. Obiettivo è la messa in luce dell'anfiteatro ed il risanamento dell'invaso, accompagnato dal miglioramento delle condizioni igieniche e dall'adeguamento del traffico di attraversamento. Su indicazione del P.R.G., tra il

---

<sup>71</sup> Durante i lavori di demolizione delle abitazioni dei signori Russo, Capone e Guerra, lo stesso De Giorgi individua i resti del *Sedile* quattrocentesco e della chiesetta di S. Irene. Cfr. G. ROSSI, *Piazza dei Mercadanti a Lecce. Indagini grafico/visuali sulle trasformazioni urbanistiche di Piazza Sant'Oronzo*, Lecce 2003, p. 70.

<sup>72</sup> Cfr. *Infra*, LA CONTRADA COCOLE E L'ISOLA DEL GOVERNATORE.

<sup>73</sup> Cfr. P. PALUMBO, *Lecce vecchia*, Lecce 1975, pp. 3-8.

<sup>74</sup> Cfr. S. SICILIANO, *Ieri e oggi in Piazza. Bene culturale e contemporaneità attraverso la fotografia in Piazza Sant'Oronzo a Lecce*, Galatina 2003, p. 21.

1935 ed il 1937, vengono redatti due Piani Particolareggiati - approvati con Regi Decreti - che disciplinano l'ulteriore scoprimento dell'anfiteatro e la formazione di una nuova piazza più a nord, centro monumentale della Lecce Fascista.

Lo scoprimento dell'anfiteatro, con i contributi del ministero dell'Educazione Nazionale, dell'amministrazione provinciale e del Comune, ha inizio il 7 marzo 1938; contemporaneamente, in corrispondenza del lato occidentale della piazza vengono demolite le case Castriota, Sellitto, Della Noce, Ghezzi, Bortone. Si salveranno il *Sedile*, privato di alcuni ambienti retrostanti e della parte superiore, e la cappella di San Marco.

Sull'area resa libera, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni inizia la costruzione della propria sede. Il Palazzo si affaccia sull'anfiteatro seguendone l'andamento e dialoga con la riscoperta romanità (attraverso la facciata curvilinea), con il carattere mercantile della piazza (la galleria porticata a piano terra ospita i negozi, a ricordo dei portici delle vecchie *Capande*) e con i tradizionali materiali da costruzione (il prospetto è rivestito in carparo). Unico richiamo alla tradizione barocca - che vede l'angolo urbano decorato da colonne, statue o stemmi - la statua di Gaetano Martinez rappresentante la fertilità, collocata ad angolo tra i due lati dell'edificio che guardano la piazza. Simbolo dell'opera pubblica di regime è l'alta torre, che instaura un dialogo con le guglie più antiche che svettano nel cielo della città<sup>75</sup>.

Nelle nuove costruzioni Lecce, pur essendo un centro geograficamente periferico nello scenario italiano, non è quindi estranea alla nuova architettura nazionale ed al linguaggio razionalista che si va affermando<sup>76</sup>. Nella seconda metà degli anni Trenta il funzionalismo architettonico ritorna nell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, eretto lungo la strada che conduce al Castello Carlo V.

L'arretramento del lato settentrionale della piazza comporta la demolizione di un'intera isola comprendente i fabbricati Costa, Nuzzo, Paladini, Pagliarulo, Longorno e Sergio; in funzione di una migliore comunicazione fra la piazza S. Oronzo e la piazza Matteo da Lecce è prevista anche la demolizione del comprensorio delle case Paolo, Guido e Mancarella, formanti quasi un cuneo tra lo slargo della via D'Amelio ed il vico Fedele<sup>77</sup>. In tal modo gli edifici prospicienti la via D'Amelio (di proprietà Guido e Rizzo), con i loro prospetti poco decorosi per un sito così rappresentativo, vengono a costituire la nuova quinta sul lato nord della piazza. Viene proposta quindi, in una prima fase, la realizzazione di un porticato continuo (tale da nascondere lo sbocco del vico degli Storella) accostato alle abitazioni esistenti; solo successivamente (in conformità delle decisioni della Commissione Speciale del Piano del 3 marzo 1938), si deciderà di ricavare i portici a spese dei fabbricati, ricostruiti ex novo. La nuova quinta settentrionale della piazza risulta così composta dai nuovi palazzi della Borsa/Banco di Roma (Palazzo Guido, 1940).

Lo spostamento della colonna<sup>78</sup>, che veniva a trovarsi al di sopra di una porzione delle *cavea* da riportare alla luce, e la rotazione di 180° della statua

---

<sup>75</sup> Cfr. A. MANTOVANO, *Annitrenta*, in M. MAINARDI (a cura di), *L'altra Lecce*, Lecce 1999, pp. 111-134.

<sup>76</sup> Cfr. S. SICILIANO, *Ieri e oggi in Piazza. Bene culturale e contemporaneità attraverso la fotografia in Piazza Sant'Oronzo a Lecce*, Galatina 2003, p. 24.

<sup>77</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari - Roma 1984, pp. 185-187.

<sup>78</sup> La colonna era stata smontata durante il periodo bellico; a guerra finita, si pone il problema del ripristino visto che, a seguito delle demolizioni, l'invaso appariva come uno *spiazzale informe*. Due sono le possibili collocazioni prospettate: la prima, al centro del nuovo ovale, la seconda (suggerita dalla Soprintendenza) a ridosso dell'anfiteatro. Ad essere adottata sarà la seconda soluzione, anche in considerazione del fatto che



del Santo (ora rivolta verso il nuovo spazio settentrionale), sanziona la perdita degli antichi equilibri e valori spaziali della piazza: l'assetto dell'invaso cambia completamente e si sposta verso nord<sup>79</sup>.

L'architettura delle piazza diventa un bazar di stili, una macedonia di costruzioni slegate fra loro che creano una percezione d'insieme estremamente disomogenea che cambia mutando il punto di osservazione nell'invaso; la piazza si trasforma in una *city* obliterando per sempre la sua antica memoria storica<sup>80</sup>.

Caduto il Regime le vicende della piazza non hanno termine: dopo il decreto 7 febbraio 1950, relativo ancora alla definizione del lato nord (palazzo della Banca Commerciale, 1950<sup>81</sup>), l'interesse si sposta verso il lato orientale. Nel 1952 l'Ufficio comunale elabora un progetto per la sua sistemazione a portici, in omaggio al "*secolare, e mai perduto, carattere mercantile dello spazio cittadino*"<sup>82</sup>. Porticati sarebbero stati addossati anche sui fianchi della chiesa di S. Maria delle Grazie, opportunamente isolata.

Non mancano proposte radicali a favore dello scoprimento totale dell'anfiteatro (riutilizzato negli anni '50 per l'allestimento di spettacoli), anche a scapito della sovrastante chiesa, di cui si arriva ad ammettere la demolizione o la sua traslazione in altro luogo, prospettando la possibilità di connettersi, con gli sbancamenti, fino al Castello, per stabilire il dialogo fra due grandi monumenti della città.

Nel 1960 la proposta di riportare alla luce per intero l'anfiteatro viene ripresa dal il Piano Regolatore di Calza Bini: la soluzione "*per la sistemazione di detta piazza, anche in conseguenza delle manomissioni ormai apportate in vari periodi con le demolizioni già compiute e con le realizzazioni dei più recenti edifici, sarebbe quella di demolire le attuali case rimaste sul fronte orientale della piazza che, con il loro aspetto scialbo e disordinato e con le numerose botteghe prive di tono e di qualità, avviliscono l'insieme armonico ed organico che bene o male la Piazza ha acquistato sugli altri fronti. In tal modo si potrebbe ottenere una parziale visione del Castello Angioino e soprattutto mettere in luce l'altro ampio settore della cavea dell'anfiteatro romano, oggi ancora interrato, ma evidentemente esistente sotto la strada, ed il cui attuale aspetto, monco ed incompleto, costituisce una evidente mancanza di armonia e di equilibrio ambientale, oltrechè un grave dispregio per un'opera archeologica di altissimo valore storico e architettonico. La difficoltà del problema di una sistemazione è costituita dalla piccola ma preziosa Chiesa barocca delle Grazie, le cui fondazioni insistono proprio sulle gradinate dell'antico monumento. Tuttavia la facciata della Chiesa su di un opportuno stilobate di base con scale laterali, potrebbe inserirsi, quasi come un fondale di scena, nell'Anfiteatro completato e liberato almeno nell'andamento delle sue gradinate, mentre i fianchi della Chiesa dovrebbero venire ampliati con basse costruzioni (come risulta da una antica stampa) contenenti botteghe di qualità, gallerie di negozi e locali di richiamo per mantenere quella vita e quel movimento che sono indispensabili alla vitalità*

---

l'ovale non veniva a trovarsi al centro della piazza e troppo vicino a Palazzo Guido, che avrebbe *affogato* e *assorbito* la colonna. Cfr. *La Provincia di Lecce*, Lecce 20 maggio 1945, n. 20.

<sup>79</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, p. 187.

<sup>80</sup> Cfr. S. SICILIANO, *Ieri e oggi in Piazza. Bene culturale e contemporaneità attraverso la fotografia in Piazza Sant'Oronzo a Lecce*, Galatina 2003, pp. 24-25.

<sup>81</sup> Nel 1955, sulla facciata meridionale dell'edificio viene sistemato l'orologio in stile barocco che rappresenta le figure dello zodiaco. Cfr. S. SICILIANO, *Ieri e oggi in Piazza. Bene culturale e contemporaneità attraverso la fotografia in Piazza Sant'Oronzo a Lecce*, Galatina 2003, p. 40.

<sup>82</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia: Lecce*, Bari – Roma 1984, pp. 185-187.

*di un centro cittadino. Sul retro dell'abside potrà sorgere un completamento dell'edificio sino alla retrostante via XXV Luglio anche per realizzare un compenso economico alle demolizioni effettuate".*

L'ultimo intervento edilizio nella piazza, a completamento del lato est, è quello progettato dall'Architetto Barletti nel 1961 (*Isolato Flaminio*): il nuovo edificio, a detta dell'autore non è "né falso antico né falso moderno, non chiassoso che cercherà di inserirsi timidamente in quella congerie di pseudo architetture, ch'è l'attuale piazza S. Oronzo. La sua elementare costruzione fatta di una intelaiatura in cemento armato con tamponature in fette di tufo, qui adoperate invece dei forati di cotto o di pomice e che ovviamente saranno, perché devono, essere rivestite"<sup>83</sup>.

Il nuovo insieme urbanistico crea una frattura con la tradizione e determina due diversi effetti. Il primo, circoscritto alla piazza, è rappresentato dalla completa ricostruzione della via dei Templari, sede di negozi e banche<sup>84</sup>. Il secondo, che interessa l'intero organismo urbano, consiste, in conseguenza dell'ubicazione eccentrica verso est dello spazio pubblico nell'ambito del centro antico, nella formazione di un nuovo centro urbano, piazza Mazzini, che, collegato direttamente con la piazza storica attraverso l'asse di via Trinchese, si va rapidamente affermando, acquisendo funzioni (commerciali di livello superiore, terziarie e direzionali) prerogativa del vecchio centro urbano<sup>85</sup>.

Nel corso degli ultimi cento anni, dunque, la piazza subisce trasformazioni violente e radicali: non ha più la grazia d'inizio secolo, che le conferiva l'aspetto di una scena teatrale in cui l'equilibrio dei volumi "animava lo spazio urbano di toni raccolti e pittoreschi, sicché, più che stare in piazza, si aveva l'impressione di aggirarsi tra le pareti del salotto buono di una casa nobile di cento anni fa"<sup>86</sup>, ma resta un luogo di richiamo e d'incontro. Piazza S. Oronzo oggi è tutto ed il contrario di tutto: varia ed imprevedibile, fatta di frammenti, *collage*, *bricolage* e *patchwork* di stili, *melting pot* di cultura e culture e di mezzi di comunicazione, discontinua, frammentaria, episodica, incoerente, è caratterizzata da una forte discontinuità stilistica e linguistica dello spazio e dal difficile rapporto fra tradizione ed innovazione<sup>87</sup>.

L'attuale piazza attende, quindi, ancora, un'adeguata riqualificazione d'immagine, che riesca ad ammagliare i diversi elementi della memoria storica, antica, come recente, che in essa permangono, agevolando la lettura di quella molteplicità di fasi storiche e linguistiche dell'identità culturale di Lecce che, nel grande vaso, offrono concreta testimonianza<sup>88</sup>.

Di seguito si analizzano, più nello specifico, le vicende storiche e le trasformazioni edilizie di alcuni settori, determinanti ed emblematici per lo sviluppo urbanistico della MAGLIA 1.

---

<sup>83</sup> Cfr. R. POSO, *Orientamenti e gusto nel restauro*, in M.M. RIZZO (a cura di), *Storia di Lecce dall'Unità al secondo dopoguerra*, Bari 1992, p. 781.

<sup>84</sup> Cfr. *Infra*, VIA TEMPLARI E VIA MATTEOTTI.

<sup>85</sup> Cfr. *Il centro Storico. Primi contributi per un'analisi urbana*, 1974, pp. 48-49.

<sup>86</sup> Cfr. M. PAONE, *Lecce elegia del barocco*, Galatina 1979, p. 48.

<sup>87</sup> Cfr. S. SICILIANO, *Ieri e oggi in Piazza. Bene culturale e contemporaneità attraverso la fotografia in Piazza Sant'Oronzo a Lecce*, Galatina 2003, p. 181.

<sup>88</sup> Cfr. C. LENZA, *Inquadramento storico-critico*, in M. DE STEFANO, *Lecce. Riqualificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico*, Roma 2004, p. 40.

## LA CONTRADA COCOLE E L'ISOLA DEL GOVERNATORE

Sino agli ultimi anni del XIX secolo, il lato sud – occidentale della piazza è interamente occupato dalla cosiddetta *Isola del Governatore*: un eterogeneo complesso di edifici i cui piani inferiori sfruttano palesemente le strutture fuori terra del sepolto anfiteatro, al punto da adeguare con andamento radiocentrico anche il fronte posteriore dell'isolato<sup>89</sup>. Il toponimo Isola del Governatore individua quindi un grosso isolato di forma “*poliedrica irregolare [...] con angoli sporgenti e rientranti*”<sup>90</sup> a ridosso della pubblica piazza; fatta eccezione per la porzione di fronte urbano prospiciente largo Cocole, su cui affacciano i palazzi Sergio e De Simone, la restante cortina edilizia è costituita da modeste botteghe ad un solo piano<sup>91</sup>.

L'*Isola del Governatore* ha sempre costituito per Lecce un luogo denso di significato, punto di concentrazione di varie ed eterogenee componenti civili e religiose.

Nel 1479 Ferrante d'Aragona aveva regolato le norme relative all'elezione del Sindaco e dei rappresentanti decurionali, precisando anche i ruoli delle altre figure politiche e civili. La necessità di un luogo che potesse degnamente consentire lo svolgimento di tali attività spinge nel 1482 il governatore Giovanni Battista del Tufo a commissionare all'architetto Nicola Scancio il disegno del palazzo del Pubblico Governo, comprendente la residenza del Governatore, il Tribunale e la Sala del Parlamento Generale per le assemblee, sormontata da una torretta con la campana per la convocazione del popolo e del Reggimento.

Lungo la strada detta “*de' Notari*” era l'accesso alla cappella dedicata dal 1469 alla protettrice S. Irene: la chiesetta era posta in alto, evocando forse la dimora della santa in Tessalonica. Adiacente al Palazzo del Governatore e contiguo alla chiesetta di S. Irene era il vecchio Seggio quattrocentesco<sup>92</sup>.

Ancora nel 1612 l'isolato contiene, oltre ai locali per l'espletamento delle funzioni amministrative e pubbliche, “*quattro magazzini e due chiese, una dalla parte di avanti di detto palazzo sotto il titolo di S. Irene e l'altra dalla parte di dietro detta delli Santi Quaranta ed altri due magazzini per riponevi vettovaglia sotto detto palazzo nella piazza pubblica. E più tiene due botteghe seu Curie di Notari*”<sup>93</sup>.

Con l'arrivo dei Padri Teatini a Lecce e la costruzione della nuova chiesa di S. Irene, patrona della città, la chiesetta omonima, inglobata nell'*Isola del Governatore*, viene abbandonata. Stessa sorte tocca alla sede delle pubbliche assemblee, quando tale luogo di riunione trova collocazione presso l'attuale *Sedile*<sup>94</sup>.

---

<sup>89</sup> Cfr. A. MANTOVANO, *Trasformazioni di uno spazio pubblico: Piazza S. Oronzo a Lecce*, in V. CAZZATO, S. POLITANO, *Architettura e città a Lecce. Edilizia privata e nuovi borghi fra '800 e '900*, Galatina 1997, p. 355.

<sup>90</sup> Cfr. C. DE GIORGI, *Lecce sotterranea*, Lecce 1907, p. 95.

<sup>91</sup> Cfr. G. ROSSI, *Piazza dei Mercadanti a Lecce. Indagini grafico/visuali sulle trasformazioni urbanistiche di Piazza Sant'Oronzo*, Lecce 2003, p. 147.

<sup>92</sup> Cfr. G. ROSSI, *Piazza dei Mercadanti a Lecce. Indagini grafico/visuali sulle trasformazioni urbanistiche di Piazza Sant'Oronzo*, Lecce 2003, p. 99.

<sup>93</sup> Cfr. B. BRACCIO, *Notiziario o parte d'istoria di Lecce*, in A. LAPORTA (a cura di), *Cronache di Lecce*, Lecce 1991, p. 21.

<sup>94</sup> Cfr. G. ROSSI, *Piazza dei Mercadanti a Lecce. Indagini grafico/visuali sulle trasformazioni urbanistiche di Piazza Sant'Oronzo*, Lecce 2003, p. 100.

Il palazzo viene rimaneggiato nel 1709, ad opera del preside Diego Genoini, e, successivamente, nel 1766 per l'abbattimento, in quanto "*minacciante rovina*" della sala del Parlamento<sup>95</sup>.

I primi interventi di "bonifica" dell'area circostante l'*Isola del Governatore* risalgono alla fine della prima metà dell'Ottocento e riguardano la sistemazione della contrada detta allora delle *Cocole*, che sorgeva di fronte alla chiesa di S. Chiara.

Con la seconda Restaurazione borbonica, tra le esigenze più avvertite dal governo viceregnale figura la realizzazione degli edifici necessari al funzionale svolgimento della vita amministrativa. Sulla scorta della creazione del Palazzo dell'Intendenza nei locali del soppresso convento di Santa Croce, si sollecita quella di una nuova casa comunale, in quanto la sede storica presso il *Sedile*, composta di due sole stanze a due piani distinti, appare ormai "*insufficientissima ai svariati affari comunali, or mai resi di considerevole mole a differenza degli anni andati quando la loro limitazione facea tollerare la ristrettezza, ed indecenza dell'attuale locale*". A tal proposito, il Decurionato, nella seduta del 2 settembre 1842, autorizza il Sindaco a far "*compilare il progetto di arte, disegno e pianta per la formazione di detta opera [...], incaricando da ora quell'ingegnere che crederà d'uopo per formarsi un'idea di essa*"<sup>96</sup>.

La seconda opera programmata è la costruzione del Teatro Comunale; proprio in relazione a tale tema la scelta del professionista operata dal Sindaco ricade sull'Ingegnere "*dimorante in Napoli Sig. D. Pietro Valente, di conosciuta rinomanza per le tante consimili opere che si son fatte con successo sotto la di lui direzione*"<sup>97</sup>. Il 6 febbraio 1844 Valente viene invitato "*a render estensivi i lavori confezionati*" per i due edifici pubblici. Nelle bozze dei disegni esibiti, il Decurionato può non solo apprezzare "*la magnificenza, l'armonia, e la ripartizione praticata in entrambi tai opere, che nulla lasciano da desiderare, essendosi a tutto provveduto colla massima eleganza ed economia*", ma "*con somma soddisfazione*" riscontrare che i più deturpati siti della Piazza e delle vicine contrade ne vengano a restare sommamente abbelliti, e regolarizzati, da primeggiare tutti gli altri di questo abitato medesimo"<sup>98</sup>.

Il progetto, travalicando quindi il semplice compito edilizio, prevede in sostanza una consistente operazione di ristrutturazione urbanistica. Valente trasforma, infatti, l'iniziale incarico nella più ampia redazione di un piano, finalizzato alla riconfigurazione di un intero settore della città, "*giacchè per la irregolarità del luogo ove i medesimi Edifizii debbano sorgere, non poteva diversamente procedere, perchè si sarebbe potuto avere invece Edifizii anche in se stessi belli, ed interessanti, ma del tutto inapplicabili al caso*"<sup>99</sup>.

---

<sup>95</sup> Cfr. V. CAZZATO, *L'Isola del Governatore e il suo intorno fra Otto e Novecento*, in L. GIARDINO, P. ARTHUR, G.P. CIONGOLI, *Lecce. Frammenti di storia urbana. Tesori archeologici sotto la Banca d'Italia*, Bari 2000, p. 41; A. MANTOVANO, *Trasformazioni di uno spazio pubblico: Piazza S. Oronzo a Lecce*, in V. CAZZATO, S. POLITANO, *Architettura e città a Lecce. Edilizia privata e nuovi borghi fra '800 e '900*, Galatina 1997, p. 357.

<sup>96</sup> Cfr. A.S.L., *Intendenza, Affari generali*, B.a 38, f.lo 749, *Teatro, e Casa Com.le costruzione di essi nelle Cocole*.

<sup>97</sup> Cfr. A.S.L., *Intendenza, Affari generali*, B.a 38, f.lo 749, *Teatro, e Casa Com.le costruzione di essi nelle Cocole*.

<sup>98</sup> Cfr. A.S.L., *Intendenza, Affari generali*, B.a 38, f.lo 749, *Teatro, e Casa Com.le costruzione di essi nelle Cocole*.

<sup>99</sup> Cfr. C. LENZA, *Inquadramento storico-critico*, in M. DE STEFANO, *Lecce. Riquilificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico*, Roma 2004, pp. 34-35.

La zona interessata, partendo dal margine sud-occidentale di piazza S. Oronzo (delimitato da una modesta serie di botteghe), si estende all'area retrostante (con i resti del Palazzo del Governatore, la cosiddetta *Isola dei Ferrari* e alcune costruzioni private) sino alla chiesa di S. Chiara. Viene in tal modo a delinearsi, nell'ambito della *Contrada Cocole*, "un gran quadrilatero [...] col disporre in prospetto della gran Piazza Sant'Oronzo il palazzo di Città, ed alle sue spalle a Santa Chiara il Teatro"<sup>100</sup>, a sua volta fondale di una nuova piazza. Il quadrilatero, al fine di coniugare vantaggi economici ed architettonici, viene completato da una cortina di edifici privati che, oltre a inserire i suddetti palazzi in un tutto armonico, avrebbero assicurato al Comune una significativa rendita a sollievo del consistente esborso per gli edifici pubblici. Il progetto si estende inoltre ai vicini assi urbani, dove l'intervento sull'edilizia privata, attraverso tagli parziali e allineamenti, avrebbe consentito l'ampliamento delle sedi stradali e il ridisegno, secondo un piano unitario, delle cortine, con una complessiva riqualificazione, secondo i nuovi canoni del gusto, dell'immagine urbana. In attesa dei progetti definitivi, la pianta redatta da Valente assume per l'Amministrazione il valore vincolante di piano.

A Valente, incaricato della progettazione esecutiva degli interventi, viene affiancato come architetto di dettaglio l'ingegnere locale Gaetano Casotti, preposto anche agli apprezzi degli immobili da demolire per liberare il suolo su cui elevare gli edifici progettati e per le previste rettifiche stradali.

La programmata edificazione del teatro viene bloccata dal governo centrale in quanto troppo onerosa; perdendo di vista la realizzazione di quelle opere comunali che avevano originato l'incarico, le demolizioni si propongono quindi nella loro autonoma utilità quali mezzi per modificare il tessuto urbano e potenziare gli assi viari.

Ad essere immediatamente avviato è infatti il programma delle demolizioni, affidato al citato Casotti, che il 14 maggio 1844 presenta un *Progetto per migliorarsi il punto più centrale e più deturpato di questa Città*. E' il tecnico stesso ad enunciare gli obiettivi: "La piazza di questa Città è spaziosa e sufficientemente decorata di edifizî tranne un lato, nel quale vi sono dei luridi magazzini e vecchie Case private che dopo il loro sfondato giungono al nominato largo Cocole, il quale è messo nel punto più centrale, ed ora il più meschino del Paese. Le strade che conducono alla Piazza sono tutte strette, specialmente dalla parte dei Tribunali ove è il sito di maggior concorso; tanto che si ha un bello spazio con meschinissimi accessi, per i quali in occasione di feste non puole permettersi passaggio di carrozze. Due perciò sono gli oggetti dell'attuale Amministrazione; uno di migliorare la contrada che circonda il largo Cocole, l'altro di provvedere la piazza di comodo e decorato accesso. Entrambi questi oggetti si conseguono coll'acquisto degli Edifizî che si interpongono al regolare, e spazioso andamento delle strade, e colla rivendita dei suoli avanzati per costruirvisi edifizî ad ornamento del sito", i quali, "ridotti in siti migliorati", potranno in gran parte ristorare le spese subite. Nello specifico il progetto prevede "che la strada dei Tribunali sia protratta sino alla Chiesa di S. Chiara", con la conseguente "demolizione dell'angolo della casa di Madama Rivolti, la distruzione delle botteghe che formano l'isola dei Ferrari", e ancora che la nuova strada "dopo il prolungamento di quella dei Tribunali giri per largo Cocole, e formi un angolo dritto e decorato", con la conseguente parziale demolizione delle abitazioni di

---

<sup>100</sup> Cfr. E. ROSSI, *Poche parole approposito della costruzione del Palazzo di Città in Lecce*, Lecce 1879, pp. 5-6.

proprietà dei fratelli Lingua e dei signori. Rizzo e Gala, assicurando così che la nuova strada sbocchi “*nel largo Cocole in linea retta*”<sup>101</sup>. A promuovere l’iniziativa sembra siano state anche le pessime condizioni statiche della casa dei fratelli Lingua.

A distanza di quasi un anno dal precedente piano, l’arch. Casotti redige nel giugno del 1845 un “*Secondo progetto di allineamento di strade nel sito più centrale e più deturpato di questa città*”<sup>102</sup>. Il piano prevede il taglio dell’angolo di casa Rivolti, “*ottenendosi il perfezionamento di due principali strade, quella che dai Tribunali mena al largo innanzi la chiesa di Santa Chiara, e quella che dalla Cattedrale mena allo stesso largo Santa Chiara*”<sup>103</sup>, entrambe “*scevre di qualunque regola d’arte*”<sup>104</sup>.

Il terzo progetto (luglio 1846), rimasto inattuato, si riferisce al “*taglio*” della casa Libertini “*per mezzo della quale si forma l’allineamento di una delle principali strade che immettono alla pubblica piazza*”<sup>105</sup>. Il progetto è interessante perché illustra quali degli interventi previsti nelle precedenti proposte hanno avuto attuazione: la planimetria allegata al progetto individua il “*1° taglio eseguito*” (proprietà Gala, Rizzo e Lingua), il “*2° taglio eseguito*” (angolo di Madama Rivolti), mentre permangono l’isolato di proprietà Lingua e l’*Isola dei Ferrari*<sup>106</sup>.

Nell’estate del 1847 la demolizione di “*due botteghe site nell’isola dei Ferrari*” conclude la proposta contenuta nel primo progetto del Casotti. Nessuna notizia si ha della demolizione della restante porzione dell’*Isola dei Ferrari* e del retrostante isolato di proprietà Lingua; certo è che nella planimetria catastale del 1875 non resta più alcuna traccia della *Contrada Cocole*. Risultato finale di questi interventi coordinati sarà la formazione di una nuova piazza triangolare (Piazza degli Ammirati), con un lato occupato dall’*Isola del Governatore* ed un altro dalla facciata della chiesa di S. Chiara<sup>107</sup>.

Nel 1849, riapertasi l’annosa questione del Palazzo Comunale, il Decurionato respinge la proposta del nuovo Intendente di Terra d’Otranto di ubicare la sede della rappresentanza municipale nel largo già creato nel sito della chiesa di S. Chiara, onde evitare il complesso ed oneroso proseguimento delle demolizioni.

Nel 1879 il Sindaco, Ingegnere Antonio Guariglia, presenta un progetto per un nuovo Palazzo di Città che prevede la parziale demolizione dell’*Isola del Governatore*, ormai “*in deplorabili condizioni statiche per vetustà*”, vista come un ostacolo ai collegamenti fra la piazza S. Oronzo e lo slargo di S. Chiara di recente apertura. L’intervento prevede, quindi, l’eliminazione di quelle “*casipole inservienti all’uso dei fabbri – ferrai, d’altre case e palazzi [...], quadrilatero [...] insieme di edifici disordinati, di città incivile; che diremo caos architettonico [...], case casipoli, magazzini, qualche palagio non di maestoso prospetto, attesi il miglior sito centrale della città, che su per giù, per altezza, quali innanzi, quali indietro, quali a sbieco, senza alcuna euritmia, rappresentano al quadrilatero una vera confusione*”

---

<sup>101</sup> Cfr. A.S.L., *Intendenza, Affari particolari dei Comuni*, B. 38, fr. 751.

<sup>102</sup> Cfr. A.S.L., *Intendenza, Affari particolari dei Comuni*, B. 38, fr. 755.

<sup>103</sup> Cfr. A.S.L., *Intendenza di Terra d’Otranto, Affari particolari*, B.a 36, f.lo 755, f. 57v.

<sup>104</sup> Cfr. A.S.L., *Scritture delle Università e feudi*, II, Concl. Dec.li, vol. 41 (riunione decurionale del 17 giugno 1845), f. 38v.

<sup>105</sup> Cfr. A.S.L., *Intendenza, Affari particolari dei Comuni*, B. 38, fr. 757.

<sup>106</sup> Cfr. G. ROSSI, *Piazza dei Mercadanti a Lecce. Indagini grafico/visuali sulle trasformazioni urbanistiche di Piazza Sant’Oronzo*, Lecce 2003, pp. 66-67.

<sup>107</sup> Cfr. G. ROSSI, *Piazza dei Mercadanti a Lecce. Indagini grafico/visuali sulle trasformazioni urbanistiche di Piazza Sant’Oronzo*, Lecce 2003, p. 67.

*architettonica*<sup>108</sup>. Il luogo scelto viene considerato il “più conveniente [...] circa la centralità, e pregio della contrada”. Il palazzo doveva avere il “fronte principale [...] sulla via Luigi Scarambone; l’altro secondario verso la piazza degli Ammirati [...]”; il terzo verso piazza S. Oronzo”<sup>109</sup>.

“Codesto progetto meritevole di encomio per il Consiglio municipale e pel valente architetto”<sup>110</sup> non troverà tuttavia realizzazione.

Negli ultimi anno dell’Ottocento l’abitato *intra moenia* è oggetto di una proposta di ampio respiro, rimasta senza seguito, che coinvolge anche l’*Isola del Governatore*: è il “Piano Regolatore” elaborato nel 1897 da Francesco De Simone, ingegnere attivo a Napoli nell’opera di risanamento della città.

Singolare è il metodo con il quale il piano viene redatto, “senza accedere sul luogo per avere almeno idea dei lavori progettati, e quindi privo di misure e di quantità esatte”: in nome di un geometrismo esasperato, ogni cosa è posta sullo stesso piano, oggetto di rettifiche e di sventramenti che coinvolgono sia gli edifici monumentali che l’edilizia minore<sup>111</sup>.

Il piano, relativo ad un vasto settore compreso fra i vertici della chiesa di S. Chiara e la piazza S. Oronzo da un lato, le piazzette D’Enghien e della Chiesa Greca dall’altro, sembra rispolverare, riunificandole in un progetto unitario, le problematiche della prima metà del secolo per un rapido ed efficace collegamento fra porta Napoli e piazza S. Oronzo, e fra i grandi contenitori della Prefettura, dei Tribunali e degli Uffici Comunali.

Il piano prevede il tracciamento di due strade rettilinee, pressoché parallele, entrambe denominate Corso Re d’Italia: la prima congiunge la chiesa di S. Chiara con la via Principi di Savoia; la seconda la piazzetta della Chiesa Greca con piazza S. Oronzo (regolarizzata in forma rettangolare) passando per la Prefettura e S. Croce. Al rettangolo della piazza mercantile fa da controcanto l’esagono di piazza S. Chiara ed il quadrato della piazza Cavour (davanti alla chiesa del Gesù). Un sistema di “bretelle” normali ai due “Corsi” assicura i collegamenti in senso trasversale e con l’esterno. I nuovi assi hanno una larghezza di circa 10 metri, misura anomala rispetto al tessuto viario della città che trova riscontro solo nella strada dei Tribunali, modello per tutte le sezioni stradali proposte.

Anche se il progetto non ha seguito, l’alta appetibilità dell’area sud – occidentale della piazza è confermata, all’inizio del XX secolo, dalla cessione del suolo dal Comune di Lecce alla Banca d’Italia per la costruzione della propria filiale nel capoluogo salentino, circostanza che porta a soluzione l’annosa questione dell’*Isola del Governatore* e concretizza, sia pure parzialmente, le aspirazioni degli anni Quaranta dell’Ottocento. Il vantaggio dell’operazione è duplice: da un lato la demolizione dell’*Isola del Governatore* appare pienamente rispondente ai tanto decantati ideali di “pubblica igiene” e di “decoro urbano”, dall’altro si coglie l’occasione per ampliare con forma regolare “veramente estetica” lo slargo antistante la chiesa di S. Chiara, che viene ad assumere una forma rettangolare con al centro il monumento a

---

<sup>108</sup> Cfr. E. ROSSI, *Poche parole approposito della costruzione del Palazzo di Città in Lecce*, Lecce 1879, pp. 6-11.

<sup>109</sup> Cfr. A. GUARIGLIA, *Relazione tecnico – economica e monografia intorno alla proposta del nuovo Palazzo di Città in Lecce*, Lecce 1879, pp. 9-10.

<sup>110</sup> Cfr. E. ROSSI, *Poche parole approposito della costruzione del Palazzo di Città in Lecce*, Lecce 1879, p. 11.

<sup>111</sup> Cfr. V. CAZZATO, *L’“Isola del Governatore” e il suo intorno fra Otto e Novecento*, in L. GIARDINO, P. ARTHUR, G.P. CIONGOLI, *Lecce. Frammenti di storia urbana. Tesori archeologici sotto la Banca d’Italia*, Bari 2000, p. 45.

Vittorio Emanuele, eretto in occasione della visita a Lecce di Umberto I e del principe ereditario (E. Maccagnani, 1899).

L'Amministrazione Comunale con una delibera del 1896 dichiara appunto di voler soddisfare *“un’antica aspirazione della cittadinanza che risale a cinquant’anni fa, quanto appunto furono acquistati dal Comune degli immobili nel Largo del Governatore per essere demoliti. Il progetto risponde anche alla parte igienica per cui si vedranno scomparire abitazioni prive d’aria e di luce intorno alle quali si muove una vera pozzanghera su cui si riversano dei rigagnoli di acqua lurida e di rifiuto. E’ da considerare anche che quel punto rappresenta il cuore della Città e tutti quei tuguri, quelle catapecchie, quelle case cadenti non conferiscono al suo decoro edilizio; mentre con la costruzione dell’edificio della Banca d’Italia i cittadini verranno a trarre il vantaggio di avere in un luogo centrale un Istituto che per i molteplici servizi che riassume [...] rappresentano nel loro insieme una somma d’interessi pubblici e privati di grande importanza”*<sup>112</sup>.

Nel 1899 l’Amministrazione Comunale redige un Piano Generale di Massima per la sistemazione di piazza Vittorio Emanuele e piazza S. Oronzo, individuando il sito da cedere all’istituto bancario. Il piano prevede la cessione di una sola porzione dell’*Isola del Governatore*. *“Se non che nel completarsi di dette trattative essendo stata tassativamente richiesta al Comune una superficie non inferiore a metri quadrati mille, di figura perfettamente regolare ed in forma di rettangolo perfettamente isolato, si è resa necessaria una modifica del precedente piano di massima”*<sup>113</sup>.

Per assecondare le richieste della Banca, la Pubblica Amministrazione, in accordo con il parere della Commissione Edilizia, *“ha dovuto modificare il piano primitivo di esecuzione nel modo come viene ora proposto, cioè con l’apertura di una strada che mette in comunicazione Piazza Vittorio Emanuele con Piazza S. Oronzo”*<sup>114</sup>. Le due sagome di progetto sono sostanzialmente simili, con l’unica differenza che la prima sistemazione prevede la realizzazione di un corpo edilizio congiunto a ciò che resta dell’*Isola del Governatore*, la seconda prevede invece la realizzazione di una nuova strada al fine di isolare completamente l’immobile della Banca d’Italia e la demolizione di un’ulteriore porzione dell’Isola (proprietà De Simone e Sergio)<sup>115</sup>. *“Il progetto risponde ai concetti della pubblica igiene, perocchè quelle case vecchie e dirute, quel largo del Governatore intorno a cui sono elevate ove si rovesciano corsi luridi e materie di rifiuto sono un vero semenzaio d’infezione, per cui se non vi fosse stata la propizia occasione della richiesta di suolo da parte della Banca, sarebbe stato mestieri demolire per risanare quel punto. Oltre a ciò ne guadagna il decoro edilizio, perocchè in uno di principali centri del movimento commerciale delle nostra città sorgerà un importante edificio”*. Il 14 agosto alcuni timori non privi di fondamento suggeriscono di ridurre il più possibile i tempi: *“Si manifesta evidente il pericolo che la vicina città di Taranto, la quale ha una splendida*

---

<sup>112</sup> Cfr. A.C.L., Cat. X-9-6, B. 11, int. 2. Estratto delibera del Consiglio Comunale di Lecce in seduta straordinaria del 14 agosto 1899 con oggetto *“Approvazione dei compromessi di acquisto di stabili e del piano di sistemazione della Piazza Vittorio Emanuele con la concessione di suolo edificatorio alla Banca d’Italia”*.

<sup>113</sup> Cfr. A.C.L., Cat. X-9-6, B. 11, int. 3. *“Piano generale definitivo di sistemazione delle Piazze Vittorio Emanuele e Sant’Oronzo e via Luigi Scarambone e Perizia di stima di proprietà espropriande per l’esecuzione di una parte del progetto”*.

<sup>114</sup> Cfr. A.C.L., Cat. X-9-6, B. 11, int. 2. Estratto delibera del Consiglio Comunale di Lecce in seduta straordinaria del 14 agosto 1899 con oggetto *“Approvazione dei compromessi di acquisto di stabili e del piano di sistemazione della Piazza Vittorio Emanuele con la concessione di suolo edificatorio alla Banca d’Italia”*.

<sup>115</sup> Cfr. G. ROSSI, *Piazza dei Mercadanti a Lecce. Indagini grafico/visuali sulle trasformazioni urbanistiche di Piazza Sant’Oronzo*, Lecce 2003, pp. 77-79.



vita economica ed un movimento assorbente, possa attrarre a sé questo istituto [dal quale] i cittadini verranno a trarre il vantaggio di avere in un luogo centrale un Istituto che per i molteplici servizi che riassume, [...] rappresentano nel loro insieme una somma d'interessi pubblici e privati di grande importanza"<sup>116</sup>. La stessa delibera stabilisce inoltre di procedere in un primo momento alla demolizione dei "fabbricati necessari per dar il suolo alla Banca d'Italia e per costruire il palazzo della stessa; e negli anni successivi saranno demoliti gli stabili che occorrono all'apertura delle strade e alle costruzioni nuove sugli altri suoli di risulta"<sup>117</sup>.

Nel febbraio del 1900 hanno quindi inizio i lavori di abbattimento dell'Isola del Governatore, espropriata per causa di pubblica utilità. Nello stesso anno, si provvede a regolarizzare l'isolato compreso fra il Sedile e l'Isola del Governatore con l'abbattimento delle case Castriota, Comi, Crispino e Della Noce. Nel gennaio 1904 si concludono le demolizioni della zona settentrionale dell'Isola, mentre si apportano gli ultimi dettagli decorativi al nuovo palazzo della Banca.

Il palazzo "in puro stile fiorentino" progettato dal ferrarese Giovanni Travagli in un linguaggio "inteso come valore di continuità con lo spirito risorgimentale"<sup>118</sup> - riproposizione filologica e acritica del palazzo rinascimentale con bifore e bugne in cui l'unica concessione alla tradizione costruttiva locale è il rivestimento dei prospetti con blocchi di carparo<sup>119</sup> - altera in maniera significativa l'andamento planimetrico radialconcentrico dell'isola e degli assi viari che convergono su piazza S. Oronzo<sup>120</sup>.

Le esigenze conseguenti alla fruizione dell'edificio bancario determineranno nel 1924 l'istanza dell'Ing. De Raho a nome dell'Istituto della Banca d'Italia per la "chiusura progettata di quattro dei portoni del Palazzo della Banca d'Italia per adattamento dei locali già occupati dal negozio Grillo ad uffici della Delegazione del Tesoro"<sup>121</sup>. Il confronto tra i prospetti originali e quelli dello stato attuale consente di verificare le modifiche intervenute nel tempo sul fronte basamentale dell'edificio: il piano terra aveva per molti anni accolto attività commerciali, scomparse via via per le esigenze crescenti dell'Istituto Bancario di nuovi spazi per le proprie attività.

A seguito degli interventi di insediamento della nuova sede dell'istituto bancario scompare la forma di vaso irregolare della piazza Vittorio Emanuele (con la quinta ellittica del fronte settentrionale) e lascia campo ad uno spazio pubblico quadrangolare.

L'apertura di via Verdi rappresenta quindi il risultato dell'accordo fra Amministrazione Comunale ed Istituto della Banca d'Italia; la nuova strada viene così a collegare due importanti spazi pubblici soddisfacendo da una parte alle esigenze dell'istituto bancario di essere completamente isolato e fornendo dall'altra una soluzione definitiva alla quinta conclusiva della piazza

---

<sup>116</sup> Cfr. A.S.L., *Prefettura*, II serie, fasc. 1909 (Riunione del Consiglio Comunale 17 aprile 1899 e 14 agosto 1899).

<sup>117</sup> Cfr. A.C.L., Cat. X-9-6, B. 11, int. 2. Indennizzo dei proprietari i cui immobili rientrano nella prima parte del progetto e che sono: De Simone, Bernardini, Sammarco, Sodo, Chillino, Petrucci, Rizzo, De Nunzio, Piazzolla, Freuli, oltre un canone alla Congregazione della Buona Morte.

<sup>118</sup> Cfr. R. POSO, *Orientamenti e gusto nel restauro*, in M.M. RIZZO (a cura di), *Storia di Lecce dall'Unità al secondo dopoguerra*, Roma - Bari 1992, p. 782.

<sup>119</sup> Cfr. A. MANTOVANO, *Trasformazioni di uno spazio pubblico: Piazza S. Oronzo a Lecce*, in V. CAZZATO, S. POLITANO, *Architettura e città a Lecce. Edilizia privata e nuovi borghi fra '800 e '900*, Galatina 1997, p. 363.

<sup>120</sup> Cfr. V. CAZZATO, *L'Isola del Governatore" e il suo intorno fra Otto e Novecento*, in L. GIARDINO, P. ARTHUR, G.P. CIORGOLI, *Lecce. Frammenti di storia urbana. Tesori archeologici sotto la Banca d'Italia*, Bari 2000, p. 47.

<sup>121</sup> Cfr. A.C.L., Cat. X-9-3, B. 20, int. 4.

alle spalle del monumento a Vittorio Emanuele con i nuovi prospetti dei palazzi Sergio e Grassi (Arch. P. Ghezzi, 1901).

Mentre il fondale su piazza S. Oronzo di ciò che resta dell'*Isola del Governatore* viene completata col nuovo prospetto di Palazzo Brunetti – Scippa (Geom. G. Mantovano, 1900), rimane immutata la quinta edilizia su via Maremonti, dove l'unica traccia di un'architettura antica è costituita dai resti di Palazzo Torsello in posizione d'angolo fra la strada e la piazza.

Sul lato orientale dell'Isola negli stessi anni (1883-1897), nell'ambito degli interventi promossi dall'Amministrazione comunale per porre rimedio a quell'*insieme di edifici disordinati* a ridosso della piazza principale della città, si attua la sistemazione di via degli Acaya. Gli interventi prevedono, oltre all'allargamento dell'imbocco della via, anche la modifica dell'allineamento del fronte edilizio sulla strada<sup>122</sup>.

## LA SCOPERTA DELL'ANFITEATRO

Altro importante fattore per la trasformazione della Lecce contemporanea è la riscoperta della città antica che si propone solo a partire dagli ultimi anni dell'800.

Sporadici rinvenimenti di strutture relative all'anfiteatro si verificarono già all'inizio del XIX secolo. Nel 1803, in corrispondenza dell'angolo nord – orientale dell'*Isola del Governatore*, durante alcuni lavori per il consolidamento delle fondamenta di una "*Bottecca di Pasticciere rovinata [...] dove al presente sta situata la campana che si uniscono i nostri Decurioni*", venivano individuate alcune arcate ed un corridoio, riferite allora all'antica *via Malenniana*, asse che si fantasticava collegasse Lecce con la vicina *Rudiae*.

E' tuttavia nella situazione postunitaria che le testimonianze della storia "patria" acquistano nuovo valore, e come tali divengono oggetto di prime azioni di conoscenza, tutela e restauro.

Una svolta alle ricerche viene data quando, su iniziativa del duca Sigismondo Castromediano, il Consiglio Provinciale di Terra d'Otranto delibera nel 1868 l'istituzione di una "*Commissione conservatrice dei monumenti storici e di belle arti*" (riconosciuta con R.D. 21 febbraio 1869), allo scopo di promuovere ricerche archeologiche e scavi nella regione salentina e di curare la conservazione del patrimonio monumentale. Nella tornata del 15 maggio 1870, il Castromediano proponeva alla Commissione di "*scavare nei cunicoli che appaiono nella piazza di S. Oronzo [...] o in altri punti della città*"<sup>123</sup>.

Nel 1873, durante alcuni lavori alle fondazioni della casa Greco (angolo settentrionale dell'isolato tra il Palazzo del Governatore ed il *Sedile*), si nota come il prospetto parallelo al lato sud del *Sedile* "*poggia su una muraglia di parallelepipedo ortogonali di pietra leccese, a secco*". Nell'ambito dello scavo di una cisterna si rinvennero alcuni elementi architettonici e viene individuato "*un sotterraneo con quattro archivolti, nel quale da due lati pareva sbucassero due vie*".

---

<sup>122</sup> Cfr. G. ROSSI, *Piazza dei Mercadanti a Lecce. Indagini grafico/visuali sulle trasformazioni urbanistiche di Piazza Sant'Oronzo*, Lecce 2003, p. 71.

<sup>123</sup> Cfr. C. DE GIORGI, *L'anfiteatro romano di Lecce e la sua struttura muraria. Lettera al Cav. Ing. Pio Alberto Nenchà*, Bari 1907, p. 65.

Bisogna tuttavia attendere la demolizione dell'*Isola del Governatore* e gli scavi per la costruzione del Palazzo della Banca d'Italia - rinvenimenti nei sotterranei di casa Sammarco (1896), palazzo Russo (1898), palazzi Grassi, Brunetti e Danese (1901-02), case Capone e Guerra (1904) - per portare finalmente alla luce le tracce fisiche dell'anfiteatro, per la cui presenza non mancavano né indizi né testimonianze letterarie<sup>124</sup>. Lo scavo - viene indagata un'area di 1300 mq. - rappresenta la prima indagine archeologica di ampio respiro condotta nel centro storico di Lecce; le operazioni vengono dirette da Cosimo De Giorgi, che può essere definito senza dubbio il pioniere dell'archeologia urbana a Lecce<sup>125</sup>.

Al De Giorgi si deve quindi la scoperta e la prima indagine dell'edificio: "*fin dal 1901, [...] in occasione delle demolizioni del palazzo De Simone e di quello detto del Governatore, lottando coi proprietari, coi muratori, con tutti, cominciò a salvare i brandelli degli archi, gli spezzoni dei cunicoli, i fregi architettonici, dalle unghie dei nuovi vandali*"<sup>126</sup>. E' il grande evento con il quale si apre il nuovo secolo, quello che più di ogni altro condizionerà scelte urbanistiche e modificherà il "cuore" della città<sup>127</sup>.

Le vicende degli scavi si inscrivono tra reazioni contrastanti, che vanno dall'indifferenza ad incontrollati entusiasmi che incoraggiano programmi estensivi di demolizioni, anche a scapito di monumenti pregevoli di epoche successive; non mancano neppure facili ironie sugli scavi che avrebbero sconvolto la piazza.

Uno dei più grandi sostenitori del De Giorgi nella "lotta" per la conservazione dell'antico è Filippo Bacile, Barone di Castiglione, che in una lettera del 16 maggio 1909 lo incita ad adoperarsi "*che le opere d'arte siano rispettate e lasciate stare ai proprî siti immutate, non toccate e senza adulteri*"<sup>128</sup>.

In una lettera datata 10 luglio 1910 il De Giorgi ringrazia l'amico scrivendo: "*quando nell'anno 1903 vennero in luce i primi avanzi del nostro anfiteatro romano [...] ed io ne sollecitai la conservazione al Ministro della P.I., Voi per primo, osservandoli, intuiste la grande importanza del monumento che stava nascosto sotto la Piazza S. Oronzo. Nelle grandi amarezze che allora provai, non tanto per gli insulti quotidiani di gente volgare e ignorante, o per le celie irriverenti ma innocue della stampa locale, quanto per le opposizioni che mi venivano dall'alto e per lo scetticismo delle persone più colte e più autorevoli della nostra città, Voi, Voi solo mi incoraggiaste [...] Ed io ebbi fede nelle vostre parole e lottai e andai innanzi vincendo tutti gli ostacoli; ed oggi sono contento di aver dato a questa mia patria adottiva un monumento che nessun'altra città antica di Puglia oggi possiede*"<sup>129</sup>.

Pietro Palumbo scrive: "*Si lavora da un pezzo per disseppellire il mondo romano ed oramai anche i non colti vanno dietro alle ricerche quotidiane e ne discorrono: [...] un mondo nuovo [...] si rivela nei Fori diruti, nelle terme*

---

<sup>124</sup> Cfr. C. LENZA, *Inquadramento storico-critico*, in M. DE STEFANO, *Lecce. Riqualificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico*, Roma 2004, p. 39; G. ROSSI, *Piazza dei Mercadanti a Lecce. Indagini grafico/visuali sulle trasformazioni urbanistiche di Piazza Sant'Oronzo*, Lecce 2003, p. 86.

<sup>125</sup> Cfr. F. D'ANDRIA, *Il sottosuolo come risorsa di conoscenza e di sviluppo*, in M. DE STEFANO, *Lecce. Riqualificazione e valorizzazione ambientale architettonica e archeologica del centro storico*, Roma 2004, p. 51.

<sup>126</sup> Cfr. P. PALUMBO, *Lecce vecchia*, Lecce 1975, p. 308.

<sup>127</sup> Cfr. M. FAGIOLO, V. CAZZATO, *Le città nella storia d'Italia. Lecce*, Bari 1984, p. 159.

<sup>128</sup> Cfr. S. SICILIANO, *Ieri e oggi in Piazza. Bene culturale e contemporaneità attraverso la fotografia in Piazza Sant'Oronzo a Lecce*, Galatina 2003, pp. 46-47.

<sup>129</sup> Cfr. C. DE GIORGI, *L'anfiteatro romano di Lecce*, in *Museo Provinciale di Lecce - opuscoli*, vol. X n. 19, pp. 3-4.

rovinate, nei templi a spezzoni, negli anfiteatri interrotti e nei teatri cadenti [...] Specie negli ultimi tempi l'attenzione del pubblico si è destata alla scoperta di siffatti monumenti. [...] Oggi il piccone moderno li va scoprendo [...], per trarre dal misterioso sudario, come si cavan fuori gli stemmi aviti, i titoli delle nostra antichità: da noi ha sostenuto e sostiene la medesima lotta Cosimo De Giorgi, il felice scopritore dell'anfiteatro leccese"<sup>130</sup>.

"Io non ho scoperto nulla " precisa nel 1907 lo studioso. "Chi lo asserisce mostra di non avere nessuna conoscenza degli scritti di Guidone da Ravenna, del Galateo, del Ferrari, dell'Infantino, dello Scardino, del Marciano e delle cronache leccesi"<sup>131</sup>. E' lo stesso De Giorgi tuttavia a sostenere la non necessità di una messa in luce integrale dell'edificio: "Frattanto converrà rassegnarsi a lasciar sotterra questo insigne monumento, per lo scoprimento del quale bisognerebbe smantellare la piazza S. Oronzo e buona parte delle abitazioni contermini; ciò che non è da noi desiderato. La nostra città si è più e più volte sovrapposta e sostituita all'antica; e questo forma un ostacolo insuperabile a qualsiasi lavoro di ripristino. Non ci resta quindi che raccogliere e ordinare i pochi documenti di fatto sparsi qua e là nell'interno di questa città, affinché non ne sia dispersa la memoria"<sup>132</sup>.

L'ubicazione, la presenza di importanti edifici, lo stesso orientamento dell'edificio (con l'asse maggiore normale all'asse maggiore della piazza) portano allo scoprimento ed alla musealizzazione di un limitato settore del manufatto (tre pilastri del portico esterno, l'ambulacro retrostante ed i corridoi convergenti verso l'arena), racchiuso in un recinto ad "L". Rientra in quest'intervento la sistemazione della ringhiera metallica "che lascia libera la visuale" e che caratterizzerà la piazza per oltre un ventennio<sup>133</sup>. Con R.D. 1° febbraio 1906 l'anfiteatro entra a far parte del "sacro elenco" delle opere dichiarate "monumento nazionale".

Occorrerà un'ancor più energica spinta culturale, connotata di coloriture ideologiche, per riprendere a scala più ampia lo scoprimento dell'anfiteatro. E' la temperie che si determina nel periodo fascista, durante il quale vengono esaltati i valori della *romanitas* di Lecce (non tralasciando di ricordare come, proprio da questa città, fosse partita la marcia di Augusto verso Roma)<sup>134</sup>.

Il primo segnale dell'interesse nutrito dal Fascismo verso i resti messi in luce dell'anfiteatro risale alla fine degli anni Venti, quando in diverse occasioni il palco per le manifestazioni di regime viene addossato al prospetto della chiesa di S. Maria delle Grazie, davanti al recinto dell'anfiteatro in un confronto diretto tra antica e nuova "romanità".

Redatti sulla base di massima contenuta nel Piano Regolatore del 1934, due Regi Decreti tra il 1935 ed il 1937 approvavano i piani esecutivi per

---

<sup>130</sup> Cfr. P. PALUMBO, *L'anfiteatro romano*, in "La Provincia di Lecce", 3 dicembre 1905; P. PALUMBO, *Lecce vecchia*, Lecce 1912, p. 306-310.

<sup>131</sup> Cfr. C. DE GIORGI, *L'anfiteatro romano di Lecce e la sua struttura muraria. Lettera al Cav. Ing. Pio Alberto Nenchà*, Bari 1907, p. 12.

<sup>132</sup> Cfr. C. DE GIORGI, *La via Malenniana*, ms. n. 152 della Biblioteca Provinciale "N. Bernardini" di Lecce.

<sup>133</sup> Il "Progetto di sistemazione dei ruderi dell'Anfiteatro Romano fra Piazza Sant'Oronzo e via Luigi Scarambone" viene redatto nel novembre del 1906 dall'ing. Andrea Gatto, direttore dell'Ufficio d'Arte Municipale. Cfr. G. ROSSI, *Piazza dei Mercadanti a Lecce. Indagini grafico/visuali sulle trasformazioni urbanistiche di Piazza Sant'Oronzo*, Lecce 2003, p. 86.

<sup>134</sup> Cfr. S. SICILIANO, *Ieri e oggi in Piazza. Bene culturale e contemporaneità attraverso la fotografia in Piazza Sant'Oronzo a Lecce*, Galatina 2003, p. 22.

consentire un maggiore scoprimento dell'anfiteatro, contribuendo ad accelerare un processo di trasformazione che condurrà all'intera riconfigurazione dell'invaso urbano, delimitandone nuovi assetti planimetrici, nuove cortine e persino una nuova logica spaziale, ratificata dallo spostamento della colonna votiva e dalla rotazione di 180° della statua del Santo.

Nel 1938 riprendono così i lavori di scavo e messa in luce dell'edificio e le demolizioni di buona parte dei tessuti edilizi circostanti, sostituiti lungo il lato occidentale dal palazzo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. In tale occasione, molte parti dirute dell'anfiteatro vengono ricostruite, mentre contemporaneamente viene distrutta una vasta area di necropoli relativa all'abitato messapico.

Anche in questo periodo non si smorzano il dibattito e le polemiche sulla radicale trasformazione della piazza della città: ancora nel 1943 si legge sulla stampa locale *“Lecce deve riacquistare il suo volto. E' urgente che lo riacquisti. Non saranno mai troppe le parole del biasimo contro quelli che – ignoranti delle tradizioni locali e delle più elementari nozioni storiche e mancanti assolutamente del buon gusto – distrussero con un atto di prepotenza inaudita, senza controllo, senza il conforto dell'opinione pubblica, l'antico centro cittadino e quelle vie di incomparabile originalità che a piazza S. Oronzo menavano, prima fra tutte via degli Orefici. Bisogna ricostruire il centro di Lecce, nei limiti s'intende oggi possibili dopo tanto sterminio. Alla furia demolitrice bisogna sostituire la furia ricostruttrice. E poiché non si possono più ricostruire le vie adiacenti a piazza Sant'Oronzo, che almeno si rifaccia il vecchio rettangolo e si riponga nel centro la colonna con la statua del Patrono della città. Gli architetti e gli ingegneri locali – finalmente liberi di decidere -, finalmente liberi d'interrogare il popolo, che è sensibilissimo a queste faccende, finalmente liberi di richiamarsi al buon senso – potranno e dovranno decidere con energia. Ma, ci domandiamo, qual è stata la ragione che ha spinto a sì infauste demolizioni? [...] la megalomania [...] Era giustificata in qualche modo cotesta megalomania, almeno nel caso di Lecce? In nessun modo. I nostri vecchi storici – archeologi avevano veduto giusto dal primo momento, avevano cioè messo fuori gli archi dell'anfiteatro a testimonianza dell'antichità di Lecce e avevano aperto al pubblico il monumento [...] Altro non si poteva e non si doveva fare perché l'anfiteatro scoperto sarebbe stata fonte – come lo è già – di gravi infezioni per l'impantanamento dell'acqua e poiché di anfiteatri del genere ce ne sono molti in Italia e per il pessimo stato di conservazione del monumento (la pietra leccese è facilmente soggetta alla corrosione) e perché infine – argomentazione più probante – l'anfiteatro di Lecce non ha alcun pregio artistico e storico. Gli anfiteatri che non siano sopraelevati, come il Colosseo e come l'Arena di Verona, ad esempio, non hanno alcun valore. Scriverne la storia è già abbastanza; mettere in luce degli archi è più che sufficiente. Si ritorni dunque senz'altro all'antico, si ripristini il vecchio volto della città, che i leccesi possano almeno camminare liberamente per le vie del centro urbano, senza avere tra i piedi ruderi di pessimo gusto”*<sup>135</sup>.

Comunque sia, nell'ambito della piazza l'anfiteatro romano ha svolto e continua a svolgere un ruolo emblematico quale elemento generatore dello spazio urbano.

---

<sup>135</sup> Cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 24 novembre 1943.

L'averlo portato alla luce, tuttavia, ha significato la perdita dei connotati di unicità caratterizzanti il tessuto storico circostante. Infatti, paradossalmente, sino a quando il manufatto era celato al di sotto degli antichi edifici, la sua assenza/presenza si manifestava nel tessuto edilizio sovrastante e limitrofo in maniera ben più evidente di quanto non accada oggi, che è sotto gli occhi di tutti. La geometria ellittica dell'antica struttura aveva condizionato, infatti, la forma degli isolati e delle quinte edilizie prospicienti la piazza, determinando un andamento concentrico che si sviluppava ben oltre lo spazio dell'invaso, influenzando anche le strade ed i larghi vicini. Lo spazio scaturito dalla messa in luce dell'anfiteatro sembra rappresentare invece una slabbratura, uno spazio non definito che *“spezza bruscamente il sensibile e movimentato ricamo del tessuto edilizio circostante, derivato da una serie di interventi avvenuti dal secolo scorso in poi, rozzamente ispirati ad un modello urbanistico ottocentesco”*<sup>136</sup>.

## VIA TEMPLARI E VIA MATTEOTTI

Via dei Templari (ex Via degli Scarpari) e Via Matteotti (ex Via Imperatore Adriano e Via della Porta S. Martino) erano agli inizi del '900 fra le arterie cittadine più frequentate e movimentate, ricche di esercizi commerciali. *“Era, quello, un comprensorio di case percorso da viuzze tra le più suggestive ed intime della città e, come poche, ne esprimeva e ne suscitava il sentimento; era un'addizione disordinata di case sorridenti e timide e vezzose come l'aria provvisoria che il tempo aveva conferito ai loro muri, ed era anche una rassegna di bottegucce di merciai e di artigiani che facevano festa davanti ad imprevisi slarghi, orlati, come le vie, di paracarri, innestati ad angoli misteriosi, a gomiti, ad anditi, addirittura ad una galleria – li doi purtuni – ch'era coperta e si snodava con un percorso serpeggiante che s'infilava nelle viscere delle case, attraversava più d'un cortile, dava l'ingresso ad abitazioni e la vera a più di un pozzo e guidava il cammino dei fedeli fino alla Cappella del Salvatore, che vi era contenuta, e congiungeva con un lungo, ingannevole cammino le vie Matteotti e dei Templari”*<sup>137</sup>.

Così Pietro Palumbo descrive Via Templari: *“aveva ed ha qui e là palazzi neri, affumicati con atrii oscuri e misteriosi, scalette a gomiti, viuzze strette e ad angoli, imbastite di ghirigori e rabeschi [...] Più giù, a sinistra, si apriva l'Arco di Cristo Morto detto oggi dei “Milanesi” o del “Milanese”, da una famiglia e da un mercante che vi lavorava sotto. E' un vico chiuso, quasi privato, che s'insinua sotto i palazzi e va a sboccare nella Via Imperatore Adriano, ed è come una scorciatoia”*.

Fino al 1964, infatti, l'area compresa tra le vie Matteotti e Templari era denominata “Arco dei Milanesi”; Pietro Palumbo così la descrive: *“dall'Arco del Milanese, nel 1950 modificato e ridotto per la costruzione della sede della Banca Commerciale, per una caratteristica strada, quasi coperta (detta li do purtuni), si esce attraverso un fastoso portale nella via che si chiamava della porta S. Martino, ora intitolata a Giacomo Matteotti”*.

Con deliberazione di Consiglio Comunale n. 460 del 16 novembre 1963 (accompagnata da un vivace dibattito) la zona denominata “Arco del Milanese”, compreso il tratto di suolo del passaggio pedonale, di mq. 205,

---

<sup>136</sup> Cfr. G. ROSSI, *Piazza dei Mercadanti a Lecce. Indagini grafico/visuali sulle trasformazioni urbanistiche di Piazza Sant'Oronzo*, Lecce 2003, pp. 40-41, 88.

<sup>137</sup> Cfr. M. PAONE, *Lecce elegia del barocco*, Galatina 1979, pp. 50-53.

viene venduta ad una nota impresa cittadina ed alla Società “La Rinascente Spa” per la realizzazione dei Magazzini UPIM.

Nella relazione tecnica allegata al progetto di demolizione e ricostruzione, a firma dell’Arch. Orazio Antonaci si legge: *“il prospetto su via Templari è stato impostato ad intelaiatura semplice con modulo ritmico seguendo nella concezione generale lo schema dei fabbricati INA e della costruenda Banca del Salento, tra i quali edifici verrà ad inserirsi il complesso edilizio progettato [...] la facciata su via Matteotti è stata studiata in modo da avvalorare e mettere in evidenza il bellissimo arco monumentale esistente che diverrà elemento centrale e caratteristico del prospetto, costituendo motivo di interesse e di richiamo”*.

Il nuovo complesso edilizio denominato Palazzo dell’Upim viene inaugurato, come si legge in un articolo della Voce del Sud del 24 aprile 1965, con generale soddisfazione dei leccesi *“per averlo, l’architetto che ha impostato e risolto in quel punto l’edificio dell’Upim, salvato, restaurato e valorizzato architettonicamente riprendendo su di esso l’antico stile, elevando il complesso all’altezza voluta e col presupposto che il lato opposto della stretta via venga, nel futuro, allargato”*.